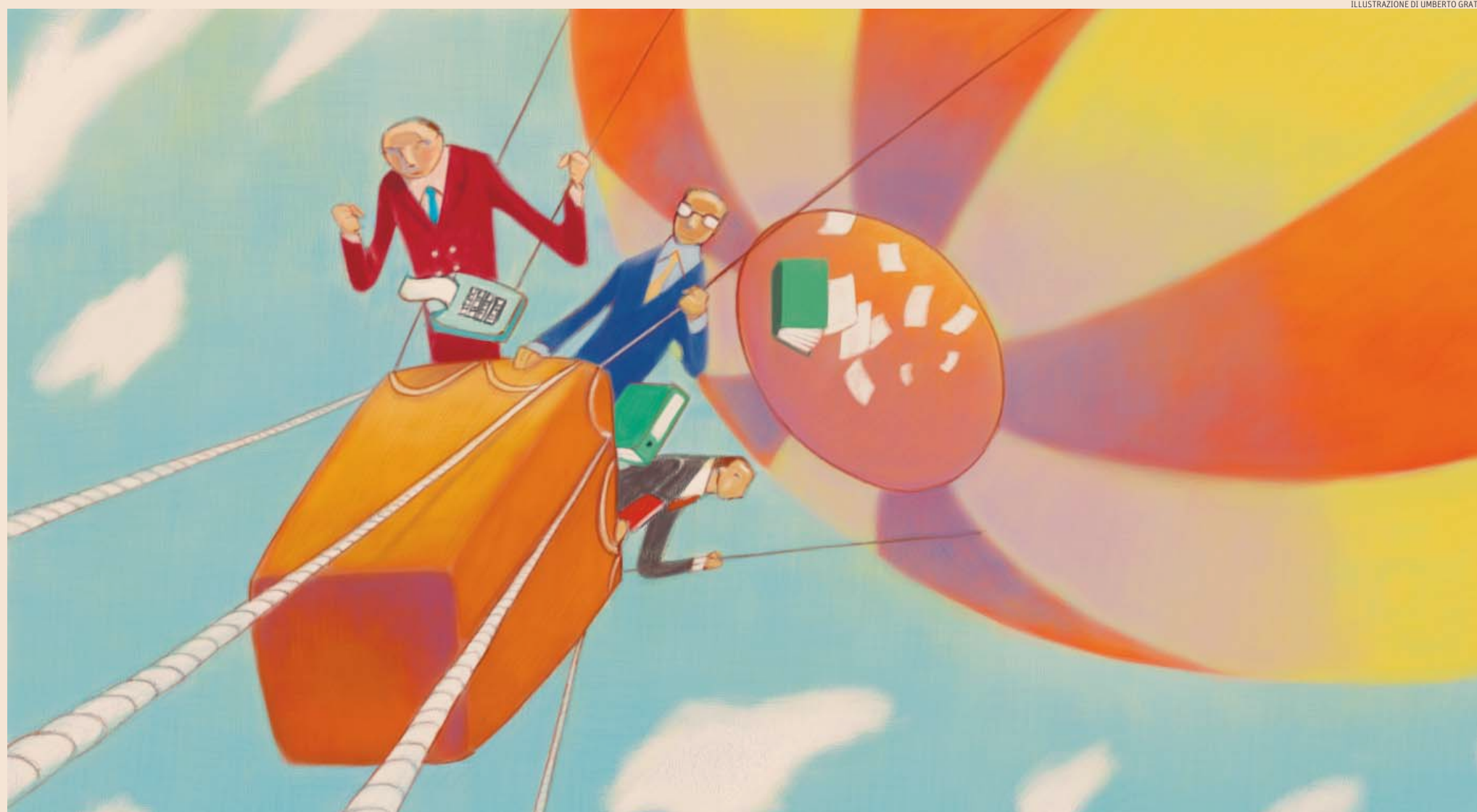


FOCUS

Il quadro. La situazione giuridica, il sistema dei controlli e le possibili linee di evoluzione normativa del sistema ▶ pagina 2

I nodi. Dai punti critici, come gli aspetti economico-gestionali e quelli contributivi, alle proposte di soluzione ▶ pagina 3



ANALISI

L'indipendenza «imperfetta»

di Renzo Guffanti

La Cassa nazionale di previdenza e assistenza dottori commercialisti (Cnpadc) è nata nel 1963 come ente di diritto pubblico ma, sulla base del portato normativo del decreto legislativo 509/1994, si è trasformata nel 1995 in associazione di diritto privato, sua attuale veste giuridica.

Dal 1995, quindi, Cnpadc svolge la sua funzione di previdenza e assistenza a favore dei dottori commercialisti, iscritti agli Albi professionali, e dei loro familiari, in autonomia organizzativa, gestionale e contabile, sotto la vigilanza dei ministeri del Lavoro e dell'Economia e senza usufruire di finanziamenti pubblici.

Il concetto di autonomia non è quindi quello della immaginifica zona franca da indirizzi e controlli (che, anzi, oggi si sostanziano in un complesso sistema), ma quello di una vigilata autosufficienza gestionale passa attraverso la capacità dell'ente di monitorare nel tempo gli equilibri strutturali e, se del caso, adottare provvedimenti regolamentari adeguati ad assicurare detta autosufficienza, anche nell'interesse degli iscritti a venire, sempre nel rispetto dell'adeguatezza delle prestazioni.

In altre parole, per la Cassa dottori commercialisti la vera e significativa autonomia non è *tout court* quella formalmente garantita dal Dlgs 509/1994, ma è quella raggiunta e conquistata con i sacrifici dell'intera categoria, senza aiuti esterni, attraverso anni di gestione e provvedimenti oculati e previdenti, a partire dalla fondamentale riforma del 2004.

C'è però un paradosso tutto italiano.

A dispetto della pretesa tensione del legislatore e dell'asserito sentire comune nei confronti del necessario equilibrio degli enti previdenziali – talvolta tacciati di inerzia strategica rispetto al mutare delle dinamiche previdenziali ed economiche, con il conseguente rischio di maggiori futuri oneri sociali a carico del sistema – assistiamo ultimamente a un fenomeno di segno contrario: alle Casse di previdenza non si chiede "semplicemente" di pagare adeguate pensioni e prestare idonea assistenza senza "pesare" sul sistema, né – semplicemente – si chiede di contribuire al medesimo con il pagamento di rilevante (e doppia) imposizione.

Con l'inserimento quasi dieci anni or sono delle Casse professionali nell'elenco Istat delle Pubbliche amministrazioni (elenco la cui funzione sarebbe quella di individuare i soggetti i cui conti concorrono alla costruzione del Conto economico consolidato delle Amministrazioni pubbliche) e grazie all'uso che di tale elenco il legislatore reiteratamente ha fatto e continua a fare, si sta imponendo alle Casse in via pressoché sistematica l'assoggettamento a normative pubbliche che talora si traducono addirittura in ulteriori riversamenti e pagamenti a vantaggio del sistema pubblico e a svantaggio delle platee previdenziali assistite.

Condizione comprensibile se le Casse vivessero di finanziamenti pubblici, ma che riesce francamente incongruente laddove le stesse si devono sostenere, per esplicita previsione normativa, in piena autonomia gestionale, senza costi per il sistema.

In questo senso – esemplifi-

cativa di quella che ormai appare una vera e propria deriva legislativa – è la recente applicazione alle Casse di previdenza della cosiddetta *spending review*, ancora una volta in forza di quella «capacità trattativa» al sistema pubblico dovuta al citato elenco Istat, con la conseguenza che alle Casse vengono imposte «riduzioni di costi» (non sostenuti né finanziati dal sistema pubblico, e indipendentemente dalla loro coerenza gestionale), con obbligo di versare allo Stato il differenziale forzatamente «risparmiato»...

E non è tutto. A quanto illustrato sopra si aggiunge infatti il confuso accatastamento di miopi interventi giurisprudenziali, spesso a protezione di diritti acquisiti e spesso con poca attenzione a quelli delle generazioni a venire, volti a limitare o depotenziare il potere degli enti di apportare quelle modifiche ai propri sistemi previdenziali finalizzate a garantirne la sostenibilità finanziaria nei termini imposti dal legislatore, con riforme, peraltro, sempre necessariamente approvate dai ministeri vigilanti con specifici decreti.

Schematizzando, quindi: ■ il legislatore del 1994 – con intervento strutturale di politica economico/previdenziale – ha attribuito alle Casse un'autonomia regolamentare e operativa volta alla gestione della cosa previdenziale da parte delle medesime

L'EFFETTO

L'obbligo di sottostare a tagli di spesa e tasse senza tutele statali va a svantaggio delle platee assistite

LA GIURISPRUDENZA

L'orientamento dei giudici riduce la legittimità degli enti a decidere sulle proprie regole

senza costi per il sistema pubblico e senza finanziamenti del medesimo;

■ il legislatore di oggi, con interventi atomistici e di momento, legge come interessante area di contribuzione al sistema pubblico quell'autonomia ed il connesso e responsabile accumulo delle risorse necessarie a pagare le pensioni future (e non solo quelle di oggi);

■ giurisprudenza non marginale sta interpretando l'autonomia normativa-regolamentare delle Casse come non pienamente legittimante ad interventi sui propri sistemi di regole, nemmeno nel rispetto del rapporto tra contributi pagati e prestazione pensionistica attesa, a prescindere dalle approvazioni e dai vagli ministeriali e dagli equilibri finanziari degli enti.

Il quadro che se ne ricava è quello di un'autonomia «imperfetta», connotata da doveri non pari, e non per difetto, ma per responsabilità attribuite agli enti, mentre – dato che la cosa non sostanzia un generico «braccio di ferro» tra poteri e interessi contrapposti, ma si gioca sul filo del diritto degli associati a sistemi previdenziali equi e sostenibili – l'auspicio è che per il futuro le Casse possano orientarsi nella loro missione costituzionale riferendosi a punti cardinali meglio definiti.

Enti privati. Inclusi nei target di risparmio fissati per il pubblico, ma senza garanzie per l'adeguatezza dei futuri trattamenti

Per le Casse autonomia frenata

Necessarie norme chiare per mettere in atto strategie di lungo periodo

Federica Micardi

La previdenza dei professionisti ha bisogno di avere un'identità definita. Questa necessità, emersa in diverse occasioni da quando le Casse sono state inserite nell'elenco Istat "a fini statistici", diventa oggi più stringente.

La crisi degli ultimi anni ha infatti accentuato la tendenza dello Stato a cercare soldi dove ci sono, e non si può negare l'appello che esercita il patrimonio di oltre 50 miliardi di euro accumulato dalle Casse a garanzia delle pensioni dei propri iscritti, oltre due milioni di professionisti.

Proprio allo scopo di "garantire" queste future pensioni la riforma Fornero (Dl 201/2011) ha imposto agli enti di previdenza privati di avere un equilibrio a 50 anni. Tempo concesso per allinearsi ai nuovi parametri: nove mesi. La risposta degli enti non si è fatta attendere, delibere di riforma sono state fatte con interventi sull'età pensionabile, sul contributo soggettivo, sul metodo di calcolo – si è ampliata la platea di chi adotta il sistema di calcolo contributivo – sul contributo integrativo. Una lungimiranza che non ha un analogo nella previdenza pubblica. Il motivo? Lo Stato ne è garante, quindi una tale prudenza non è necessaria. Se ne dovrebbe dedurre, dunque, che la previdenza dei professionisti è privata. Non deve

gravare sulle casse dello Stato e per questo deve dimostrare di avere le forze necessarie per stare in piedi da sola.

Però quando si tratta di "fare cassa" gli enti privati diventano improvvisamente pubblici. L'ultimo clamoroso caso riguarda la *spending review* (Dl 95/2012), estesa a tutti gli enti inclusi nell'elenco Istat: le Casse devono sottostare ai risparmi imposti alle amministrazioni pubbliche e riversare allo Stato quanto ac-

DISPARITÀ GENERAZIONALE

Il rapporto tra pensione e ultimo reddito potrà superare il 40% oggi arriva fino al 70%

cumulato grazie ai tagli; non si tratta di una cifra consistente (per la Cassa dei dottori commercialisti si stima saranno 393 mila euro nel 2013) ma è un segnale allarmante.

Oggi la preoccupazione degli enti di previdenza privati è concentrata sull'adeguatezza delle pensioni dei professionisti, problema su cui lo Stato per ora non è intervenuto. Il rapporto tra l'ultimo reddito da lavoro e l'assegno pensionistico tra vent'anni difficilmente potrà superare il 40% (per le pensioni in essere og-

gi arriva al 70%), con una disparità di trattamento tra vecchi e nuovi iscritti che sta creando una frattura tra le generazioni.

E i tentativi fatti dagli enti per ridurre queste differenze si sono scontrati con la giurisprudenza. Un caso noto è il contributo di solidarietà introdotto dai dottori commercialisti sulle pensioni più ricche per "addolcire" il passaggio al sistema contributivo, bocciato dalla Cassazione. Uno stop difficile da capire, soprattutto quando il contributo di solidarietà introdotto dalla riforma Fornero sulle pensioni pubbliche e private, da convogliarsi nelle casse statali, è invece legittimo. Per non parlare del contributo di solidarietà dell'1%, previsto sempre dalla riforma Fornero, che i pensionati vengono obbligati a versare all'ente privato in cui sono iscritti se questo entro settembre 2012 non riusciva a garantire la stabilità a 50 anni. Due interventi possibili grazie a norme di legge, ma salta agli occhi la "disparità di trattamento" tra le diverse Casse.

Un altro problema, acuitizzato dalla crisi, riguarda la necessità di un welfare delle professioni. Le Casse hanno più volte aperto alla possibilità di un welfare condiviso, così da sfruttare le economie di scala, e i soldi necessari potrebbero arrivare da una tassazione delle rendite pari a quella applicata alla previdenza com-

plementare (11,5%). Le Casse, invece, vedono tassati i propri rendimenti al 20% come un qualsiasi investitore privato. A differenza di quest'ultimo, però, non hanno la stessa libertà di "movimento" perché devono attenersi a comportamenti prudenziali e a regole stringenti per contenere il rischio. Il risultato: si abbassa il rendimento medio a scapito del montante individuale.

Oggi emerge chiaramente la necessità delle Casse di avere norme chiare per mettere in atto strategie di lungo periodo volte a garantire non solo la stabilità ma anche l'adeguatezza. L'incertezza, di contro, crea difficoltà gestionali e mette a rischio la governabilità del sistema.

L'interesse pubblico della previdenza privata non è in discussione, e questo giustifica i diversi livelli di controllo cui gli enti sono soggetti, ma la natura delle Casse deve essere definita: secondo il Dlgs 509/94 hanno una «personalità giuridica di diritto privato» se, però, si decide di considerarli "enti pubblici" devono essere tali a tutti gli effetti, e quindi soggetti sì alla *spending review* ma anche esonerati dalle imposte dirette e dall'imposta di bollo che nel 2012 hanno garantito all'erario circa 26 milioni di euro da parte della sola Cassa dei dottori commercialisti ed esperti contabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appuntamento di giovedì

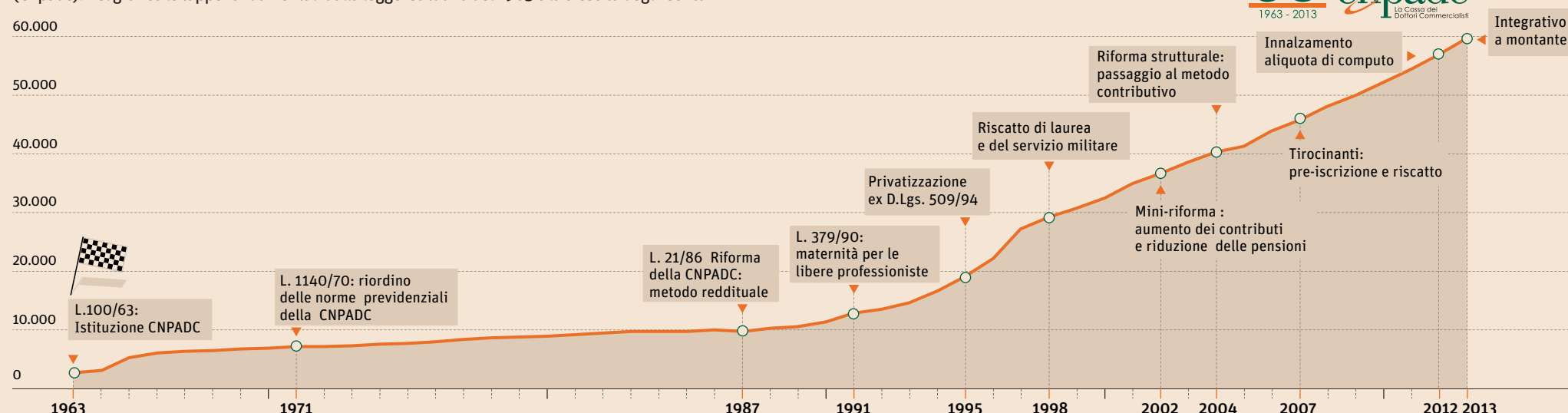
50° cnpadc
1963 - 2013
La Cassa dei Dottori Commercialisti

La Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti (Cnpadc) dedica l'appuntamento annuale del «Forum in Previdenza» al tema dell'«Autonomia delle Casse, tra enunciazioni e contraddizioni». L'evento si svolge giovedì 9 maggio a Roma presso il teatro Capranica (in piazza Capranica) a partire dalle ore 9.45 fino alle 13.30. Dopo i saluti e gli interventi istituzionali, il programma prevede una prima tavola rotonda – dalle ore 10.30 – il cui tema sarà «L'autonomia imperfetta: aspetti economici, gestionali e contributo al macro-sistema». Partecipano: il presidente dell'Associazione enti previdenziali privati (Adepp) Andrea Camporese, gli ex ministri del Lavoro e della Previdenza sociale, l'onorevole Cesare Damiano (2006-2008) e il senatore Maurizio Sacconi

(2008-2011), il presidente della Commissione speciale per l'esame degli atti del Governo, l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Alle ore 12 prende il via la seconda tavola rotonda sullo «Stato dell'arte giuridico e possibili linee di evoluzione normativa del "sistema Casse"» che vedrà la partecipazione di Roberto Garofoli, consigliere di Stato, capo di Gabinetto del ministro per la Pubblica amministrazione e semplificazione, di Aristide Police, docente di diritto amministrativo presso l'Università di Roma Tor Vergata e di Francesco Verbano, docente della Scuola superiore Pubblica amministrazione. Il presidente della Cnpadc, Renzo Guffanti, prenderà parte a entrambi gli approfondimenti. Per informazioni: tel. 06.37511827; foruminprevidenza@sinderesi.it; www.cnpadc.it

Le tappe dei 50 anni della Cassa dei dottori commercialisti

L'appuntamento di giovedì, a Roma, offrirà anche l'occasione per celebrare il 50° anniversario della Cassa nazionale dei dottori commercialisti (Cnpadc). Nel grafico le tappe fondamentali dalla legge istitutiva del 1963 e la crescita degli iscritti



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza Professioni

I controlli sui conti. Per la natura pubblicistica dell'attività le Casse rispondono alla magistratura contabile

La parola finale va alla Corte

Cresciuta l'esigenza di verifiche attente sulle risorse della collettività

di **Luigi Giampaolino**

L'attività di controllo della Corte dei Conti sugli enti previdenziali, si inserisce in un definito e capillare sistema che ha assunto connotati linearemente dipendenti dall'evoluzione di tutto il sistema previdenziale del nostro Paese, fortemente ancorato alla Carta costituzionale da cui trae i principi ispiratori.

L'articolo 38 della Costituzione, infatti, garantisce ai lavoratori «mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità, vecchiaia, disoccupazione involontaria» e prevede che le forme di tutela siano affidate a organi e istituti predisposti o integrati dallo Stato.

In questo contesto previdenziale e assistenziale strutturalmente sottoposto a grande revisione e nell'ottica costituzionalmente imposta e condivisa di offrire tutela previdenziale a un numero sempre più ampio di categorie, nascono le Casse di previdenza dei liberi professionisti, dapprima a natura giuridica di diritto pubblico, tra le quali la Cassa dei dottori commercialisti istituita con la legge 100/1963.

Da questo clima riformista non poteva rimanere avulsa la Corte dei Conti, la quale con la legge 259/1958, viene investita del potere di controllo sulla gestione finanziaria degli enti sovvenzionati dallo Stato. Questa legge rappresenta l'espressione rinnovatrice dell'ordinamento in quanto riguarderà non solo enti pubblici, ma anche forme giuridiche private quali società, fondazioni, associazioni riconosciute o non riconosciute.

L'impronta innovativa tracciata dalle riforme degli anni Cinquanta ha trovato proseguimento con il decreto legislativo 509/1994 che ha trasformato le Casse professionali da soggetti di natura pubblica a soggetti privati senza scopo di lucro attribuendo loro autonomia gestionale, organizzativa e contabile, mantenendo però attivo, data la natura pubblica dell'attività da esse svolta, il controllo affidato alla magistratura contabile.

È facilmente intuibile che il controllo svolto dalla Corte opera in parallelo all'azione svolta da altri organismi, i cui meccanismi di verifica sono condecisi dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e dal ministero dell'Economia e delle Finanze, ma anche da altri enti o organismi. Da ultimo, infatti, con il decreto

legge 98/2011 (convertito con legge 111/2011) la Covip, già autorità di vigilanza sui fondi pensione, assume un ruolo non privo di rilievo di verifica degli investimenti e della composizione del patrimonio delle Casse. Tuttavia, nonostante la presenza di diverse istituzioni, l'importanza della partecipazione della Corte dei conti a questa attività deriva dal fatto che è la medesima che riferisce al Parlamento i risultati del controllo condotto sulla gestione finanziaria.

Negli ultimi anni, la pressante crisi economica che ha colpito l'intera economia mondiale congiuntamente alla presenza di fattori di criticità interni al sistema pensionistico – primo fra tutti il progressivo innalzamento dell'aspettativa di vita – ha spinto gli enti di previdenza a pensare a una profonda riorganizzazione dei propri regolamenti interni.

Si tratta di interventi imprevedibili, direi quasi obbligati,

INTERVENTI

L'analisi dello stato di salute degli enti vigilati consente, laddove fosse necessario, di mettere a punto un'attività d'indirizzo legislativo mirata

LE LEGGI

Legge 259/1958

■ È la legge che attribuisce alla Corte dei conti il potere di controllo sugli enti finanziari sovvenzionati dallo Stato. Riguarda non solo gli enti pubblici, ma anche forme giuridiche private (società, fondazioni, associazioni riconosciute o non)

Legge 509/1994

■ Ha trasformato le Casse professionali da soggetti di natura pubblica a soggetti privati senza scopo di lucro. Hanno autonomia gestionale, organizzativa e contabile, ma data la natura pubblica dell'attività il controllo resta alla magistratura contabile

Dl 98/2011 convertita legge 111/2011

■ La Covip ha un ruolo di rilievo nella verifica degli investimenti e del patrimonio delle Casse

Dlgs 201/2011

■ Equilibrio di bilancio su 50 anni e non più su 30

per le Casse professionali, che per espressa previsione normativa non possono ottenere trasferimenti finanziari da parte dello Stato e devono provvedere a mantenere nel tempo il faticoso equilibrio tra entrate contributive e spesa per pensioni, potendo contare soltanto sui flussi contributivi dei propri iscritti.

Non è tutto. Alle Casse di previdenza è stato richiesto un ulteriore impegno gestionale: dall'entrata in vigore dell'articolo 24, comma 24 del decreto legislativo 201/2011 (il decreto Salva-Italia) devono "tarare" i loro equilibri di bilancio su un orizzonte temporale di cinquant'anni e non più su un trentennio. Per questa ragione sono state interessate da una serie di interventi e di disposizioni al riguardo, che mirano al contenimento della spesa, soprattutto rispetto al personale e ai consumi intermedi, rimodulando anche la gestione degli investimenti, visto l'impatto che queste politiche hanno sui conti pubblici.

In tale contesto alcune Casse si sono fatte promotrici di una serie di interventi di riforma, attraverso l'introduzione del meccanismo di calcolo contributivo delle pensioni che ha permesso di salvaguardare l'equilibrio finanziario di lungo periodo.

La funzione della Corte dei conti esaurisce, come anticipato, nel riferire al Parlamento l'esito dei controlli svolti e attraverso gli elementi valutativi pervenuti è possibile analizzare lo stato di salute degli enti controllati e, laddove fosse necessario, porre in essere una mirata attività di indirizzo legislativo. È da ricordare, inoltre, che negli ultimi anni l'esigenza di un controllo più attento sulle risorse finanziarie provenienti dalla collettività sia nettamente più stringente e sentita da tutto il Paese.

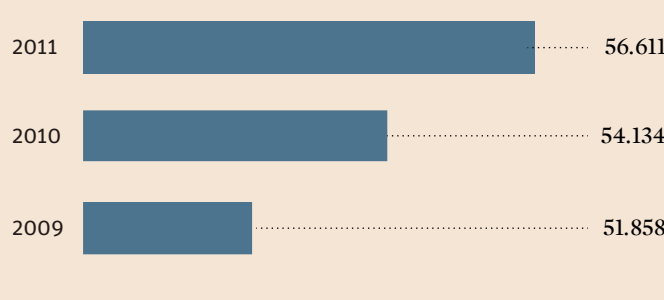
Nel complesso sistema dei controlli, in parte illustrato, auspicando, dunque, il mantenimento del clima di profonda e consolidata collaborazione che finora ha contraddistinto le istituzioni interessate, nel rispetto della riconosciuta autonomia statutaria e regolamentare delle Casse professionali – cui non sono, peraltro, estranei incisivi poteri di vigilanza e di interventi riservati all'autonomia statale –, fiducioso che gli enti controllati adempiranno in maniera appropriata e sinergica al ruolo così delicato, ma nel contempo necessario, che la legge gli ha affidato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri dei dottori commercialisti

ISCRITTI

Il numero degli iscritti alla Cnpadc dal 2009 al 2011



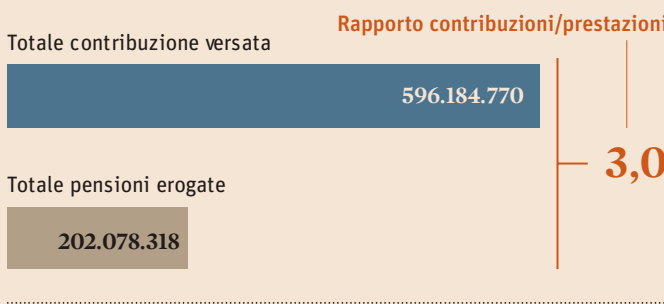
PENSIONATI

Il numero dei pensionati nel 2011 (incluse le totalizzazioni)



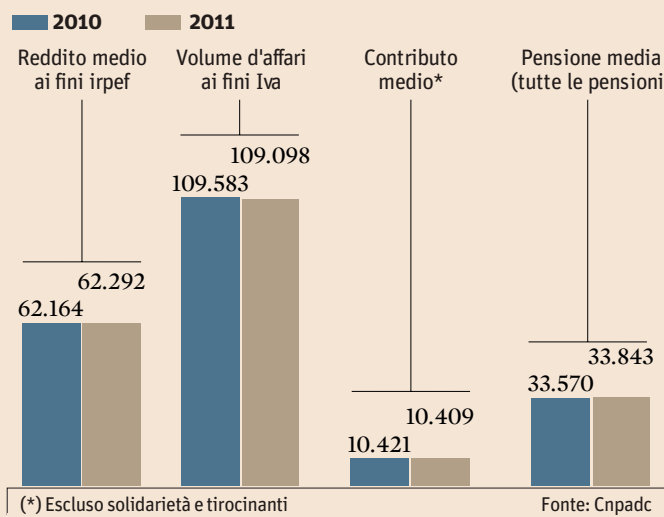
CONTRIBUZIONE E PRESTAZIONI

Totale 2011 della contribuzione versata e delle pensioni erogate (in euro)



REDDITI

Importi medi di reddito, volume d'affari, contributo e pensione 2010-11



L'inclusione negli indici Istat. Gli effetti negativi qualora non fosse limitata a fini statistici

Un'autosufficienza esposta al rischio di ulteriori vincoli

di **Aristide Police**

A partire dalla riforma, risalente ormai al 1994, con cui lo svolgimento delle attività previdenziali e assistenziali a favore delle categorie di lavoratori e professionisti è stato assegnato alle Casse previdenziali privatizzate, queste sono state chiamate a operare in «autonomia gestionale, organizzativa e contabile... nei limiti fissati... in relazione alla natura pubblica dell'attività svolta», nel contestuale perseguimento – senz'altro in linea con le più recenti modifiche costituzionali – di una «gestione economico-finanziaria» che sia in grado di «assicurare l'equilibrio di bilancio».

Siamo in presenza di quella cosiddetta autonomia "imperfetta" in ragione della quale permane la forte influenza di un sistema di vigilanza ministeriale, di un obbligo di controllo da parte della Corte dei Conti sulla specifica materia della gestione delle assicurazioni obbligatorie e di una facoltà di intervento statale in caso di disavanzo economico-finanziario, convergente nel riconoscimento di potere di commissariamento delle Casse stesse.

Particolare rilevanza assume l'intervento con cui il legislatore del 2009, dopo aver sancito l'obbligo di concorrere al perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica in capo alle amministra-

zioni pubbliche e aver previsto che per esse dovessero intendersi tutti «gli enti e soggetti indicati a fini statistici nell'elenco oggetto del comunicato dell'Istituto nazionale di statistica (Istat)», ha ritenuto di includervi anche le Casse previdenziali privatizzate.

Esse, pertanto, sono state inevitabilmente destinatarie dei numerosi rinvii applicativi contenuti nelle più recenti riforme dirette al contenimento dei costi di gestione della cosa pubblica, venendo così esposte al rischio di un'indebita lesione dei profili di autosufficienza gestionale, economica, patrimoniale e finanziaria che ne hanno caratterizzato sin dal principio la costituzione.

Le perplessità che una tale inclusione ha avuto modo di sollevare sono state oggetto di specifiche pronunce da parte dei giudici amministrativi di primo grado il quale, in una recente sentenza del 2012, ha affermato che, stante la «completa autonomia finanziaria delle... ricorrenti, che si manifesta con la capacità delle stesse di provvedere con le proprie entrate a fronteggiare per intero le spese sostenute per l'attività svolta... manca il presupposto che in coerenza con le finalità perseguite potrebbe giustificare il loro inserimento nell'elenco Istat, e cioè un sesto per la finanza pubblica e per il bilancio dello Stato che va tenuto».

Al tempo stesso, il Tar Lazio-Ro-

ma ha stabilito che per le Casse privatizzate «non è configurabile una spesa che la finanza pubblica potrebbe in futuro essere costretta a sopportare per assicurare il pareggio di bilancio...», atteso che a questo fine esse sono già state fornite dal legislatore di strumenti propri per provvedere in via autonoma».

Sebbene la pronuncia in esame sia stata oggetto di un'impugnazione – proposta dall'Istat e accolta nel novembre 2012 – è significativo osservare come la pronuncia definitiva dei giudici di Palazzo Spada non smentisca né invalidi di fatto l'effettiva portata delle richiamate considerazioni.

È muovendosi in una tale prospettiva sistematica, dunque, che diventerà possibile riconoscere e «cercare di minimizzare i rischi connessi al mancato riconoscimento delle effettive coordinate operative in cui è chiamata a muoversi l'autonomia gestionale delle Casse privatizzate».

Sibadi, infatti, come un recepimento acritico delle innovazioni legislative in tema di riduzione dei costi degli apparati pubblici è uno dei pregiudizi maggiori cui può essere esposta l'autonomia delle Casse privatizzate.

La loro inclusione nell'indice Istat, se non limitata a fini statistici, rischia concretamente di risolversi in un'applicazione indiscriminata anche a tali soggetti

delle disposizioni in tema di contenimento della spesa pubblica in assenza dei presupposti legislativi che dovrebbero fungere da limite e garanzia della caratteristica autonomia gestionale e finanziaria che il legislatore ha, sin dal principio, deciso di riservare a tali soggetti.

L'introduzione di vincoli ulteriori rispetto a quello del corretto impiego dei contributi obbligatori in capo alle Casse comporterebbe un indebito assoggettamento a prelievo di risorse private: gli oneri previdenziali versati dagli iscritti. Attraverso una sorta di tassazione occulta, difatti, verrebbe a realizzarsi un prelievo indiretto a carico dei soli iscritti alle Casse privatizzate, mascherandolo sotto forma di intervento di riduzione della spesa di gestione di tali soggetti, agendo così in violazione delle rinforzate garanzie di intangibilità che l'articolo 38 della Costituzione pone sui versamenti dei privati destinati all'erogazione di prestazioni previdenziali e assistenziali, nonché dell'articolo 23 della Costituzione secondo cui ogni prestazione patrimoniale può essere imposta solamente dalla legge.

Laddove, pertanto, venissero a essere intaccati tali principi rischierebbe di venir meno la stessa finalità statutaria delle Casse privatizzate che, così come ricordato dall'articolo 2.2 dello Statuto della Cnpadc, consiste nell'erogare prestazioni previdenziali e assistenziali riconducibili all'articolo 38 della Costituzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La qualificazione. Tesi a confronto

Sulla «veste» giuridica ancora aperto il dibattito

di **Roberto Garofoli**

Da tempo è dibattuta la reale natura giuridica di soggetti che pur avendo forma privatistica presentano – riguardo all'attività istituzionalmente svolta e al regime giuridico cui soggiacciono – non irrilevanti connotazioni pubblicistiche.

Il tema – che interessa, tra gli altri, i soggetti provenienti dalla privatizzazione degli enti pubblici economici, le fondazioni di origine bancaria, le associazioni e fondazioni deputate alla gestione di forme obbligatorie di previdenza e di assistenza per talune categorie professionali, sorte dalla privatizzazione degli enti previdenziali – presenta importanti risvolti applicativi.

La qualificazione in termini pubblicistici, anche conseguente al riscontro in capo ai soggetti elencati sopra delle connotazioni strutturali proprie del cosiddetto organismo di diritto pubblico, determina, invero, l'obbligo di attenersi alle procedure di evidenza pubblica in sede di affidamento di appalti "sovrà-soglia", l'applicazione della disciplina in tema di accesso agli atti, l'assoggettabilità allo statuto penale della pubblica amministrazione.

Quanto agli enti previdenziali privatizzati dal Dlgs 509 del 30 giugno 1994, è stata non poco discussa la loro qualificabilità in termini di organismi di diritto pubblico, la cui nozione – elaborata dal diritto europeo con l'intento di "snidare" la pubblicità reale di enti pure formalmente privati ed evitare che gli stessi si sottraggano alle procedure di evidenza pubblica – si fonda su tre elementi strutturali: la personalità giuridica, il soddisfacimento di bisogni di interesse generale non aventi carattere industriale o commerciale e la sottoposizione a un'influenza pubblica dominante, quest'ultima desunta alternativamente dal finanziamento pubblico maggioritario dell'attività, dalla sottoposizione alla relativa gestione al controllo di soggetti pubblici, ovvero dalla partecipazione di enti pubblici alla designazione di più della metà dei componenti degli organi di amministrazione, direzione o vigilanza.

Ebbene, con riferimento all'elemento della sottoposizione all'influenza pubblica dominante, è emerso nella giurisprudenza del Consiglio di Stato un con-

solidato orientamento che, valorizzando la disciplina prevista agli articoli 2 e 3 del Dlgs 509/1994, ritiene la sussistenza di un penetrante controllo pubblico sugli enti previdenziali privatizzati: in tal senso, si rimarca la previsione legislativa di poteri di commissariamento in capo al ministro del Lavoro – di concerto con i ministri rispettivamente competenti a esercitare la vigilanza per i diversi enti trasformati – in caso di squilibri economici di gestione o di gravi violazioni da parte degli organi di amministrazione e di rappresentanza dell'ente, con la nomina di un commissario straordinario per il riequilibrio della gestione. È altresì valorizzato il potere di vigilanza, esercitato dalle Autorità statali indicate sopra, con la formulazione di motivati rilievi sui bilanci preventivi, sui conti consuntivi, sulle note di variazione del bilancio di previsione, oltre che dai ministeri del Lavoro e dell'Econo-

COINVOLTI

Il tema interessa una pluralità di soggetti tra i quali quelli provenienti dalle privatizzazioni e le fondazioni bancarie

LA QUALIFICAZIONE

La prova

■ La qualificabilità degli enti formalmente privati in termini di organismi di diritto pubblico si fonda su tre elementi strutturali: ■ la personalità giuridica ■ il soddisfacimento di bisogni di interesse generale non aventi carattere industriale o commerciale ■ la sottoposizione a un'influenza pubblica dominante

L'influenza pubblica

■ L'influenza pubblica dominante è desunta alternativamente: ■ dal finanziamento pubblico maggioritario dell'attività ■ dalla sottoposizione della relativa gestione al controllo di soggetti pubblici ■ dalla partecipazione di enti pubblici alla designazione di più della metà dei componenti degli organi di amministrazione, direzione o vigilanza

mia in forma di approvazione dello statuto, dei regolamenti, di ogni eventuale modifica e integrazione degli stessi.

Su altra posizione chi sostiene – soprattutto in dottrina – che l'intervento ministeriale di vigilanza si concretizza essenzialmente in un mero riscontro di legalità, non anche in valutazioni di merito, sicché non si delineerebbe quella situazione di direzione ed eterocontrollo, da parte della mano pubblica, richiesta perché risulti integrato il requisito dell'influenza pubblica dominante.

Per vero, non di rado, il Consiglio di Stato ha desunto il requisito dell'influenza pubblica dominante anche dal sistema di contribuzione obbligatoria cui sono tenuti gli appartenenti alle categorie di personale destinatari del trattamento previdenziale, considerata un'erogazione di denaro necessitata *ex lege*, riconducibile allo schema del finanziamento pubblico, ancorché indiretto, delle Casse previdenziali; impostazione tuttavia non condivisa da chi ritiene che il finanziamento maggioritario debba determinare una reale dipendenza del sovvenzionato dall'ente che finanzia, non ricorrente per gli enti previdenziali, atteso che il versamento dei contributi è effettuato in loro favore, ma nell'interesse dei contribuenti medesimi, senza, quindi, che si crei un rapporto di "dipendenza" dallo Stato.

Giova tuttavia considerare che sul tema della qualificazione degli enti previdenziali privatizzati come organismi di diritto pubblico è intervenuto l'articolo 1, comma 10-ter, del Dl 162/2008 (convertito dalla legge 201 del 22 dicembre 2008) che espressamente esclude la qualificazione come organismi di diritto pubblico per taluni enti, tra cui quelli previdenziali.

Non pochi dubbi sono stati, tuttavia, espressi in merito alla compatibilità con la *primauté* del diritto europeo della richiamata previsione nazionale, laddove esclude aprioristicamente taluni soggetti dall'ambito di applicazione delle norme in tema di procedure di evidenza pubblica, senza consentire un'analisi caso per caso, volta a verificare l'effettiva sussistenza dei requisiti strutturali propri della nozione di organismo di diritto pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario. Le previsioni a 30 e 50 anni dovranno tener conto dell'evoluzione del quadro economico

Professionisti competitivi con un welfare integrato

di **Francesco Verbaro**

Anche nel settore delle libere professioni le sfide economiche e del mercato del lavoro hanno avuto un impatto rilevante travolgendo settori che si reputavano immuni e protetti, evidenziando il carattere non protezionistico di fatto di istituzioni tradizionali, come gli ordini, rispetto alle logiche del mercato. Per cui mentre in Italia si discuteva di liberalizzazione e di modificare il sistema degli ordini, le regole ferree dell'economia travolgevano tutto e tutti, rendendo superate in termini di *mismatch* tra domanda e offerta le riforme annunciate. Proprio la crisi economica e conseguenti cambiamenti in materia di previdenza hanno evidenziato come occorra far fronte alle sfide che colpiscono il lavoratore, autonomo o subordinato, attraverso un approccio integrato che si fondi su un welfare che copra tutte le dimensioni dell'essere umano rispetto ai rischi di una vita lunga: lavorativi, sociali e biometrici. Il Libro bianco sulle pensioni della Ue ha per primo declinato la necessità di un intervento di policy olistico che veda i legislatori nazionali intervenire su previdenza, lavoro, sanità e spesa sociale in maniera integrata. Con l'adozione diffusa di sistemi pensionistici a contributivo e il prolungamento dell'aspettati-

va di vita cambiano le tipologie di rischio finora monitorate, che si ripercuotono non tanto sui singoli sistemi o enti che comunque mantengono alcuni rischi in presenza di sistemi a ripartizione, ma sulla collettività. I sistemi previdenziali fondati sul contributivo sono così oggi fortemente influenzati dai rischi professionali e economici da un lato e dai rischi biometrici dall'altro che rischiano di trasmettere automaticamente elementi di instabilità sulle altre grandi voci del welfare, come la sanità, la spesa sociale o il sostegno al lavoro e reddito. Il lavoro autonomo risente, a dispetto delle forme legali di protezione stabilite a livello nazionale, di tutti i processi della globalizzazione: nascita di nuovi lavori ad alta intensità di conoscenze e di tecnologie, sempre più frammentati e specialistici, impatto delle nuove tecnologie sulle modalità organizzative, mobilità del capitale umano, mutamento dei percorsi formativi delle norme che disciplinano i diversi settori.

Gli enti di previdenza delle libere professioni hanno finora soffermato la loro attenzione, sulla base delle regole vigenti e dei bilanci tecnici, sui rischi finanziari e demografici. Oggi dovrebbero ampliarsi e rendere realistiche le proiezioni a 30 e 50 anni dei bilanci tecnici tenendo conto: dei rischi economici e di

settore professionale, per i mutamenti economici quantitativi e qualitativi sul lavoro professionale; del rischio tecnologico, per l'impatto sull'organizzazione e qualificazione del lavoro; del rischio normativo, con particolare riferimento, ad esempio, ai titoli di studio che consentono l'accesso, il riconoscimento europeo delle professioni oppure alle norme per l'organizzazione individuale o societaria dell'attività. Rischi non tutti facilmente stimabili che però hanno riflessi già nel breve e medio periodo sulla sostenibilità dei sistemi previdenziali, ma ancor più sulla sostenibilità del welfare complessivo e dell'economia del settore.

La strategia comunitaria di Europa 2020 fornisce alcune indicazioni anche al mondo delle professioni. L'attenzione al ciclo di vita del professionista e i riflessi sulla previdenza della carriera professionale ereditaria ci portano a guardare con grande interesse alle misure pensate per le Pmi e per i lavoratori subordinati applicabili anche alle professioni, che facilitano ad esempio l'ingresso anticipato nel mercato del lavoro, la formazione continua, gli incentivi a innovazione e investimenti, l'accesso al credito, la copertura sanitaria e assistenziale dai rischi biometrici. Un interessante documento come «Entrepreneurship 2020 Action plan», promosso dalla Com-

missione europea, inserisce per la prima volta le libere professioni tra le destinatarie di una serie di misure volte a favorire la crescita e lo sviluppo delle professioni dei servizi, ordinarie e non, quali la semplificazione normativa e amministrativa, l'accesso alla formazione e al credito. In merito verrà attivato nelle prossime settimane un *Working group on liberal profession*, a cui parteciperanno anche gli enti di previdenza italiani, che affronterà le problematiche e criticità che colpiscono il settore delle libere professioni e che incidono sulla capacità reddituale. Veniamo da un decennio di crescita del Pil bassa e recessiva. Anche il 2013 si chiuderà con un segno negativo e le previsioni di crescita per i prossimi anni non sono comunque positive per tutta l'Europa. Questa crisi si ripercuoterà soprattutto sui giovani e metterà in sofferenza il nostro modello di welfare e di solidarietà. Il mondo delle libere professioni oggi fortemente esposto ai diversi rischi sopra richiamati potrà competere se potrà contare anche su un welfare integrato che sostenga e rafforzi la capacità di stare su un mercato aperto e maggiormente sfidante. Dalla continuità professionale e dalla capacità reddituale dipende la vera sostenibilità dei sistemi pensionistici e assistenziali e la sostenibilità sociale ed economica del Paese. Affidare alle Casse un ruolo nuovo, più ampio e più effettivo, può essere la risposta più efficace alle nuove sfide economiche e sociali che riguardano anche, e soprattutto, il lavoro autonomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contributo al bilancio pubblico. Risulta già rilevante con imposte in alcuni casi irragionevoli

Carico fiscale da rivedere

Tra i nodi la doppia imposizione, in fase di accumulo e di rendita

di **Alessandro Trudda**

Negli ultimi mesi il comparto della previdenza privata obbligatoria ha vissuto momenti di schizofrenici tormenti: si è passati dalla spending review alla certificazione obbligatoria della sostenibilità a cinquant'anni, fino ai recenti tentativi di (s)vendita dei patrimoni immobiliari accumulati dalle Casse attraverso i contributi versati dai rispettivi iscritti. Nel mezzo una discutibile sentenza del Consiglio di Stato che ribalta una sentenza di segno opposto pronunciata dal Tar del Lazio nel gennaio 2012.

Direi che ormai i tempi sono maturi per un chiarimento definitivo sulla natura e autonomia delle Casse di previdenza e assistenza dei liberi professionisti. La perdurante situazione di incertezza giuridica (con un conseguente frenetico susseguirsi di normative contraddittorie) è da considerarsi oggi insostenibile per coloro che gestiscono, con sempre maggior fatica e responsabilità, le funzioni loro assegnate dallo Stato poco meno di venti anni orsono.

L'impressione di molti è che le Casse, nei fatti, vengano considerate istituzioni pubbliche o enti privati a seconda della convenienza del momento: sono private quando viene richiesta la riduzione dei canoni di locazione alle pubbliche amministrazioni o l'incremento delle aliquote sulle plusvalenze mobiliari, mentre sono da considerarsi pubbliche quando si richiede una nuova forma di (tripla) tassazione sotto forma di spending review o si propongono provvedimenti pre-elettorali per favorire la svidentia del patrimonio immobiliare nelle grandi città.

Comprendo come, data l'attuale contingenza economica, i patrimoni accumulati da tali enti possano ingolosire le esigenze di bilancio pubblico per il breve periodo; rammento pertanto che tali risorse non solo

sono da considerarsi private a tutti gli effetti, ma debbono essere pensate quale mera garanzia (peraltro non sufficiente) patrimoniale per far fronte ai futuri oneri assistenziali e previdenziali da cui lo Stato si è voluto esentare nel 1995.

Nel gennaio 2012 il Tar del Lazio è intervenuto sul tema autonomia/elenco Istat con uno di quei rari ragionamenti che ho provveduto subito a inserire nel personale elenco degli incontrovertibili. In sintesi si ricorda come il legislatore nel 1994 abbia ceduto le funzioni di assistenza e previdenza (per i liberi professionisti) a istituzioni (Casse privatizzate) a cui ha dato la qualifica di soggetti privati oltre che l'onere della privata organizzazione: appare pertanto evidente che l'attrazione nell'ambito della "amministrazione pubblica" non è giustificata nel momento in cui il fine che si vuole perseguire è quello del contenimento della spesa pubblica in quanto la spesa pubblica non potrebbe essere incisa da enti privati che non usufruiscono di finanziamenti pubblici né gravano in alcun modo sul bilancio pubblico.

Stupisce pertanto la recente sentenza del Consiglio di Stato che ribalta la decisione richiamando il Regolamento Ue 223/96 (che il Tar indica come non vincolante) per cui nel settore della Pubblica Amministrazione, il Sec95 ha riconosciuto tale qualifica alle "istituzioni senza scopo di lucro" dotate di personalità giuridica, che agiscono da produttori di beni e servizi non destinati alla vendita, alla duplice condizione che «siano controllate e finanziate in prevalenza da amministrazioni pubbliche». Rispetto al requisito del controllo pubblico la sentenza parla di «potere di ingegneria e vigilanza ministeriale» in quanto per legge «tutte le deliberazioni in materia di contributi e prestazioni, per essere efficaci, devono ottenere l'approvazione dei ministeri vigilanti». Ri-



La pressione impositiva: un esempio

Il caso della Cnpadc. Valori in migliaia di euro

Descrizione	2012 (budget) II revisione	2011 (bilancio)	Variazione 2012-2011
Imposte sostitutive			
- su interessi (titoli)	5.366	3.838	1.528
- su dividendi	7.000	4.330	2.670
- su interessi (banca)	4.573	2.993	1.580
- su plusvalenze (titoli)	1.640	309	1.331
Sub totale	18.579	11.470	7.109
Ires	4.939	4.594	345
Irap	317	318	1
Imu/Ici	2.706	1.242	1.464
Tari	126	36	90
Imposta di bollo	13	-	13
Totale generale	26.680	17.660	9.020
Oneri ex spending review (art. 8 Dl 95/2012)	196	-	196

Nota: il prospetto non include l'Iva pagata sugli acquisti correnti di beni e servizi (stimabile in circa € 1,5 ml su base annua) Fonte: Cnpadc

La ricchezza

Il patrimonio complessivo della Cnpadc nel 2011. In milioni di euro



Fonte: Cnpadc

La normativa di riferimento. Occorre un ridisegno generale

Fondo e consorzi a garanzia di stabilità e prestazioni

di **Cesare Damiano**

Esattamente venti anni fa, nel 1993, il Governo Ciampi si faceva promotore, nella legge Finanziaria di quell'anno, della privatizzazione della previdenza dei liberi professionisti attraverso una specifica delega.

La scelta scaturiva dal presupposto che le categorie professionali, pur in una ottica di

dei Governi di centro destra, sia per la sostanziale equiparazione delle Casse alla Pubblica Amministrazione.

Occorre al riguardo sottolineare che i primi tagli lineari ad averle colpite provengono dalle manovre di Tremonti del 2010.

È indiscutibile che sia rimasta irrisolta la questione della cosiddetta "doppia tassazione", con una specifica delega volutamente non esercitata. Si rifletta sugli effetti che produrrebbe oggi una minore pressione fiscale sulle Casse: lo Stato potrebbe finanziare indirettamente le necessarie forme di sostegno in favore dei liberi professionisti, soprattutto dei giovani, nonché strutturare un welfare avanzato per i più anziani, senza oneri aggiuntivi.

Alle Casse andrebbe esteso il regime tributario delle forme pensionistiche complementari, con applicazione di una tassazione sostitutiva dei rendimenti maturati con aliquota più bassa di quella ordinaria, nonché l'imposizione sostitutiva delle prestazioni erogate.

Inoltre, in favore degli enti che dovessero stipulare fra loro accordi di tipo consortile, con lo scopo di perseguire maggiore efficienza gestionale attraverso l'utilizzo congiunto della medesima struttura o attività di servizio, occorrerebbe prevedere l'applicazione di un trattamento fiscale più favorevole.

Le Casse possono oggi candidarsi a gestire forme di sostegno in favore delle collettività assicurate, specialmente se in forma consorziata, in favore di una pluralità di iscritti. Raggiunta la sostenibilità di lungo periodo, infatti, l'attuale contesto economico suggerisce ora

di guardare alla adeguatezza delle prestazioni erogate e all'assistenza in favore degli iscritti.

A distanza di venti anni dalla privatizzazione ha ancora senso questa autonomia?

La risposta è contenuta nel disegno di legge Ac2715, che ho presentato nel 2009 e che è riuscito a trovare il consenso di tutte le forze politiche e che è diventato nel 2011 un testo uni-

LE DATE

1993

■ Con una speciale delega nella legge Finanziaria il Governo Ciampi promuoveva la privatizzazione della previdenza dei liberi professionisti

1994

■ Con il decreto legislativo n. 509 il Governo Berlusconi dava attuazione alla delega

2007

■ Il Governo Prodi nella Finanziaria del 2007 valorizza l'autonomia finanziaria delle Casse fino a quel momento limitata dalla legge Dini del 1995

2008

■ Stesura di un Memorandum da parte dell'allora ministro Cesare Damiano, documento sottoscritto dall'Adepp

2010

■ Primi tagli lineari alle Casse provenienti dalla manovra del ministro Tremonti

2011

■ Con il consenso di tutte le forze politiche diventa testo unificato il disegno di legge Ac2715 presentato nel 2009 dall'allora ministro Damiano

ficato. Occorre operare una revisione generale della normativa di riferimento.

Anzitutto deve essere ben definita la configurazione giuridica degli organi attraverso i quali lo Stato prevede e assicura i mezzi adeguati in vecchiaia ai liberi professionisti, perché si esca definitivamente da una situazione nella quale le Casse non fruiscono delle prerogative della Pubblica Amministrazione e ne subiscono le limitazioni di spesa.

Il sistema dei controlli pubblici deve essere rivisto, specializzato e semplificato.

Per attenuare possibili fattori demografici negativi che investissero singole categorie professionali, è necessario disciplinare la possibilità per gli enti di accorparsi tra loro e anche includere altre categorie professionali "similari" di nuova istituzione (comprese le professioni non regolamentate), nel caso in cui queste siano prive di una protezione previdenziale pensionistica.

Ad ogni modo, a garanzia delle posizioni contributive e pensionistiche, sarà bene istituire un fondo di garanzia tra gli iscritti, al fine di assicurare stabilità finanziaria e certezza dei trattamenti previdenziali.

Un fondo finanziato direttamente dalle Casse, avente personalità giuridica e con gestione autonoma, sottoposto alla vigilanza del ministero dell'Economia e delle finanze. Lo Stato, in tal modo, si configurerebbe solo teoricamente come prestatore di ultima istanza.

Pervenire a una tale configurazione, di maggiore garanzia per gli iscritti e di piena realizzazione dell'autonomia derivante dalla privatizzazione, richiede l'impegno concreto di tutte le parti politiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS PREVIDENZA PROFESSIONI

COORDINAMENTO: Rossella Cadeo

Le politiche necessarie. Coniugare sviluppo e protezione degli iscritti

Per la sostenibilità economica programmazione rigorosa e stop alla tassazione sugli utili

di **Andrea Camporese**

Una previdenza economicamente sostenibile sul lungo periodo, connessa al sistema Paese, capace di assistere i professionisti nell'intero arco di vita, che fornisca prestazioni adeguate: questa è la sfida dei prossimi decenni, affrontabile solo attraverso una programmazione rigorosa. Il legislatore ha voluto che la previdenza di oltre due milioni di professionisti italiani fosse autonoma e mai assistita dallo Stato, ora bisogna dare alla Casse gli strumenti per crescere, pur fortemente vigilate dal pubblico, abbandonando definitivamente la strada dell'invasione delle prerogative amministrative e gestionali troppe volte calpestate negli ultimi anni. Si è voluto un potente stress test a 50 anni, tutto il sistema ha stretto la cinghia a volte con sacrifici importanti da parte degli iscritti, ora bisogna rispondere alle giuste domande dei giovani, spesso ultratrentenni, che hanno a che fare con un sistema economico inefficiente e regressivo, che non trovano lavoro, che rischiano di contribuire poco e in modo discontinuo. A queste persone, che rappresentano un pezzo importante del futuro dell'Italia, non si può rispondere solo con formule matematiche, ancorché inevitabili, bisogna assisterli nel ridurre i rischi, interni ed esterni al loro mondo.

La proposta, che da troppo tempo avanziamo, di azzerare la tassazione sugli utili finanziari delle Casse, come avviene nella stragrande maggioranza dei Paesi europei, può aprire una nuova dimensione della tutela sociale. Gli oltre 400 milioni di euro di tasse che ogni anno paga il sistema previdenziale privato diverrebbero la base di una nuova solidarietà da declinare nella protezione infortunistica, nel microcredito agevolato, nei finanziamenti di avvio al lavoro, nella formazione e nell'innovazione. Un calcolo approfondito dell'im-

patto di minori costi per lo Stato e maggiori entrate fiscali renderebbe evidente un valore comune. Fino ad oggi non è stato possibile discuterne con i diversi governi, eppure la Commissione europea si muove proprio in questa direzione attraverso la recente approvazione dell'action plan sulle libere professioni e sulla piccola e media impresa che ha visto il vice presidente Antonio Tajani comprendere e sposare una visione di lungo periodo. Da Bruxelles arriveranno denari che ci costringeranno a competere con i professionisti di altri Paesi, in una spinta verso l'eccellenza, non verso uno sterile drenaggio fiscale, di dubbia costituzionalità, che

TUTELA SOCIALE

Gli oltre 400 milioni all'anno pagati dal sistema privato potrebbero essere destinati a finanziare l'avvio al lavoro, l'innovazione, la formazione

crea una disparità forte mentre si abbattano sempre più le barriere nazionali.

Nel disegno di legge unificato Damiano-Di Biagio, condiviso e integrato da tutte le forze politiche e mai approdato in aula nella scorsa legislatura, si riscontrava uno sforzo di manutenzione del sistema positivo. Mentre si definivano e si approfondivano ulteriormente i poteri di vigilanza nelle loro diverse articolazioni, si tracciava una linea netta di protezione dell'autonomia necessaria. Il tema dell'autonomia, oltre a essere dovuto nel momento in cui si chiede un autogoverno senza gravami per il pubblico (e va ricordata l'assenza per questo settore di qualsiasi ammortizzazione sociale), corrisponde alla necessità di mettere in atto politiche aderenti alle platee di riferimento, alla loro storia, alla loro evoluzione.

Le professioni sono diverse

per numero, attribuzioni di legge, dinamiche di accesso, andamenti demografici e molto altro. Una profonda conoscenza del mondo di appartenenza, unita a processi democratici di scelta degli amministratori, non possono essere considerati insignificanti. Il contributivo pro rata, che tanto dibattito ha raccolto negli scorsi mesi, può e deve essere affiancato da elementi solidaristici sostenibili che aiutino la parte debole delle professioni nei cicli economici negativi e negli eventi traumatici. Viceversa si tratta di una semplice formula matematica che rischia di produrre i danni maggiori proprio verso le giovani generazioni che si volevano salvaguardare attraverso un rapporto stretto traversato e percepito. La spesa previdenziale è una spesa come un'altra, ha detto un alto funzionario europeo. Credo che si tratti di un'affermazione grave e miope, che guarda a un sistema puramente assicurativo, sostanzialmente da una visione di mondo dove tutti lavorano, tutti hanno chance, tutti vedono riconosciuti i propri meriti. Peccato che questo mondo non esista.

Esiste invece la possibilità, più volte richiamata dall'Adepp in rappresentanza delle 20 Casse aderenti, di sposare il bene della crescita del Paese con quello degli iscritti. Un confronto leale, trasparente e rispettoso dei differenti ruoli, governativo e previdenziale, potrebbe generare investimenti utili a creare un volano di occupazione, tassazione, crescita infrastrutturale e crescita professionale. Stabilita le dovute protezioni del capitale degli iscritti, condivise le scelte strategiche, avremmo superato la logica di semplice acquisto di debito pubblico, comunque percorsa in passato in grande misura proprio per amore dell'Italia. Previdenza, lavoro, Paese sono un tutt'uno, lo si voglia o meno. Torneremo a presentare le nostre ragioni al nuovo Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ruolo dello Stato. Va incentivata l'efficienza e la responsabilità degli enti

Concentrarsi su redditività e gestione delle risorse

di **Maurizio Sacconi**

Le riforme dei sistemi previdenziali, nel settore pubblico come in quello privato, sono state orientate prevalentemente alla sostenibilità lavorativa. Anche ove permangono riserve, la legge non garantisce sufficiente protezione di fronte alle sfide economiche, tecnologiche e demografiche.

Si tratta allora di immaginare un welfare anche per i professionisti diverso da quello che abbiamo conosciuto in favore dei lavoratori dipendenti. Se non è immaginabile ricorrere allo Stato, questo potrebbe tuttavia favorire l'attivazione di determinati servizi incentivando anche fiscalmente un ruolo sussidiario delle Casse e un comportamento responsabile e attivo del singolo professionista per coprire l'incertezza economica e i rischi connessi all'attività. Gli obiettivi dovrebbero essere il facile accesso al credito, incentivi per la formazione propria e dei propri collaboratori, risorse agevolate per l'innovazione, riduzione degli ostacoli alla mobilità per cogliere tutte le opportunità del mercato (*new skills for new jobs*), sostegno al reddito in fase di crisi e di discontinuità di carriera, conoscenza delle lingue e delle opportunità tecnologiche. In questo quadro di misure si possono collocare anche le azioni rivolte a favorire un ingresso anticipato nel mercato del lavoro al fine di aumentare il numero di anni di contribuzione e ridurre il periodo di transizione dalla formazione iniziale al lavoro. Non a caso, già con il Libro bianco sul futuro del modello sociale del Governo Berlusconi nel 2008 si sono indicate

sibilità di permanere attivi con l'aggiornamento continuo e l'innovazione; la continuità garantita da forme di assistenza e sostegno al reddito in caso di malattia e non autosufficienza; il prolungamento dell'attività lavorativa. Anche ove permangono riserve, la legge non garantisce sufficiente protezione di fronte alle sfide economiche, tecnologiche e demografiche.

queste prospettive.

In questa ottica, appare paradossale che, mentre il legislatore ha richiesto con le disposizioni contenute nel decreto legge Salva Italia aumenti di contribuzione volti a garantire una sostenibilità a 50 anni, sui versamenti degli iscritti vengono ancora imposte una serie di tasse e contributi diretti e indiretti. Innanzi tutto, si segnala come la dop-

LA PROPOSTA

Aniché sui vincoli operativi lo Stato dovrebbe insistere sugli skill requirements per gli organi di governo e di sorveglianza delle Casse

pia tassazione, sia sui rendimenti dei contributi sia sulle prestazioni previdenziali, con un'aliquota del 20% sui rendimenti, costituisca un *unicum* in Europa per un fondo di pensione di primo pilastro. Non si può non ritenere irragionevole e sproporzionato che, mentre ai fondi pensione e ai piani individuali viene imposta una tassazione dell'11% sul risultato netto maturato in ciascun periodo di imposta, agli enti di previdenza dei professionisti viene applicata una tassazione del 20% sul valore complessivo. Inoltre, con l'applicazione delle norme di *spending review*, agli enti di previdenza non viene sollecitata una maggiore efficienza d'insieme, obiettivo meritevole e in quanto tale già posto in essere dagli enti, ma viene disposto un versamento allo Stato dei risparmi conseguiti, determinando un'ulteriore forma di "tassazione". Infine, ricordiamo che alcune riforme legislative co-

stituiscono un autentico ed effettivo rischio per i bilanci previdenziali. Sono pericolose le misure che riducono sia la base degli iscritti sia i redditi imponibili come, ad esempio, quelle che consentono che attività riconducibili alle professioni ordinarie siano riconosciute altrimenti come professioni diverse "non organizzate" iscritte all'Inps. Così come minaccia i conti previdenziali l'introduzione della "società dei professionisti" senza disciplinare contestualmente l'obbligo di pagamento della contribuzione.

Le Casse di previdenza peraltro sono sottoposte alla vigilanza dei ministeri, della Corte dei Conti e della Covip oltre ad avere strutture interne dedicate al controllo. Esse non possono essere assimilate quindi alle amministrazioni pubbliche come se il problema sia l'utilizzo dell'auto di servizio o il buono pasto del dipendente e non la redditività e gestione degli investimenti. Più che pretendere minuti vincoli operativi, lo Stato deve ancor più attrezzarsi per valutare profili sostanziali come l'*asset allocation* e la gestione del rischio recludendo competenze sempre più adeguate. Il tema degli *skill requirements* per gli organi di governo e di controllo delle Casse non è più rinviabile e dovrebbe essere preso a riferimento già nei prossimi regolamenti e nelle modifiche degli Statuti. Se è poi corretto immaginare di avere dei tetti complessivi sulle spese di funzionamento, favorire la gestione associata di molti servizi o addirittura alcuni accorpamenti, non si dovrebbe prevedere che i risultati di una maggiore efficienza vengano versati allo Stato. Servono insomma controlli sostanziali rispetto alle risorse e finalità pubbliche delle Casse e una più generale politica per le libere professioni che le renda responsabilmente protagoniste, in sussidiarietà, del loro stesso destino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le linee guida

01 | LA NORMA

È stato pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale n. 105 il Dm 46/13 con cui sono stati determinati i parametri per i compensi dei consulenti del lavoro in caso di liquidazione da parte di un organo giurisdizionale. Dopo l'abrogazione delle tariffe con il Dl 1/12, convertito nella legge 27/12, il provvedimento era molto atteso dai professionisti



02 | LE REGOLE

Il decreto individua anzitutto quali sono le tipologie di attività che vengono svolte dai consulenti. Si va dall'amministrazione del personale al calcolo del costo del lavoro, dalle dichiarazioni e denunce al contenzioso previdenziale, assicurativo, sindacale, giudiziale e stragiudiziale fino, ancora, alla contrattualistica e alle consulenze di parte

03 | NEL TESTO

Sono parametri generali per la determinazione del compenso: il valore e la natura della pratica, la difficoltà e complessità della pratica; le condizioni d'urgenza per l'espletamento dell'incarico; i risultati e i vantaggi, anche non economici, ottenuti dal cliente; l'impegno profuso e il pregio dell'opera prestata, anche in considerazione del tempo impiegato

Professionisti. In «Gazzetta Ufficiale» il decreto con i nuovi parametri

Consulenti, parcelle più alte per incarichi complessi

Per le prestazioni semplici e celeri compensi ridotti di almeno il 50%

Josef Tscholl

Via libera al decreto ministeriale sui parametri per i compensi dei consulenti del lavoro (Dm 46/2013, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n.105 di ieri). Il giudice, quando sarà chiamato a liquidare il compenso dei consulenti del lavoro, in mancanza di accordo tra le parti dovrà dunque attenersi a quanto stabilito dal Dm.

Le regole generali prevedono l'esclusione dai compensi delle spese da rimborsare (inclusa quella forfettaria), degli oneri e dei contributi dovuti a qualsiasi titolo. Il provvedimento di liquidazione dovrà indicare in modo distinto l'ammontare del compen-

so, le spese, gli oneri e i contributi, e il totale.

In caso di incarico collegiale, il compenso è unico, ma il giudice può aumentarlo fino al doppio. Quando l'incarico professionale è conferito a una società tra professionisti (Stp), si applica il compenso spettante a uno solo di essi, anche per la stessa prestazione eseguita da più soci. Costituisce invece elemento negativo di valutazione l'assenza di prova del preventivo di massima previsto dall'articolo 9, comma 4 del Dl 1/2012.

Rimane poi la scelta liberista fatta dal legislatore quando prevede nel decreto che non siano mai vincolanti le soglie numeriche e le tabelle per la liquidazione del compenso, anche a mezzo di percentuale.

Più nel dettaglio, il decreto individua anche le seguenti attività molto ampie svolte dai consulenti: amministrazione del personale; calcolo del costo del lavoro; determinazione e calcolo del tratta-

mento di fine rapporto; ammortizzatori sociali; risoluzione rapporti; dichiarazioni e denunce (previdenziali, assistenziali, assicurative e fiscali); contenzioso fiscale, dichiarazioni e prestazioni amministrative, contabili, fiscali-tributarie; contenzioso del lavoro, amministrativo, previdenziale, assicurativo, sindacale, giudiziale e stragiudiziale; contrattualistica; consulenze tecniche di parte; altre prestazioni specifiche.

Sono parametri generali per la determinazione del compenso: il valore e la natura della pratica; l'importanza, difficoltà e complessità della pratica; le condizioni d'urgenza per l'espletamento dell'incarico; i risultati e i vantaggi, anche non economici, ottenuti dal cliente; l'impegno profuso e il pregio dell'opera prestata, anche in considerazione del tempo impiegato.

Per garantire la necessaria flessibilità al compenso, il decreto consente una serie di maggiorazioni oppure riduzioni in due ca-

si: per le pratiche di eccezionale importanza, complessità o difficoltà, o per le prestazioni compiute in condizioni di particolare urgenza, può essere applicata una maggiorazione nella misura massima del 100%; se la prestazione può essere eseguita in modo celere e non implica la soluzione di questioni rilevanti, al compenso del professionista può essere applicata una riduzione almeno del 50 per cento.

A determinare poi nel dettaglio l'importo della prestazione è la seconda parte del decreto e l'allegato A. Di particolare interesse è il compenso in materia di contenzioso fiscale, operazioni societarie, dichiarazioni e prestazioni amministrative (contabili, fiscali-tributarie) dove si rinvia alle disposizioni per i dottori commercialisti ed esperti contabili (Dm giustizia n. 140 del 20 luglio 2012) e l'applicazione del compenso non espressamente indicate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ammortizzatori sociali. Emanato il Dm per i soggetti che non usufruivano della disoccupazione

Aspi e mini-Aspi, si allarga la platea dei beneficiari

Antonino Cannito
Giuseppe Maccarone

Via libera, anche se in misura proporzionalmente ridotta, alla liquidazione di Aspi e mini-Aspi per tutti quei soggetti che, fino al 2012, non beneficiavano dell'indennità di disoccupazione e che, da quest'anno, potranno contare sulla nuova forma di sostegno al reddito introdotta dalla riforma Fornero.

È stato, infatti, emanato il decreto interministeriale previsto dall'articolo 2, comma 27 della legge 92/12, il quale determina la misura della prestazione spettante a detti soggetti.

Per il 2013, l'indennità è stabilita in misura pari al 20% del trattamento base. In pratica, quindi, per coloro che possono contare su una retribuzione di riferimento pari, ad esempio, a 1.000 euro (considerato che l'Aspi viene calcolata sul 75% della retribuzione di riferimento) la prestazione spettante sarà di 150 euro.

In pratica, per l'anno in corso

le disposizioni contenute nel Dm consentiranno, in via prevalente, la corresponsione della mini-Aspi in quanto le stesse si rivolgono, più che altro, a lavoratori non precedentemente assoggettati alla contribuzione per disoccupazione e ciò fa venir meno una delle condizioni previste per l'accesso all'Aspi (almeno 12 mesi di contribuzione per la disoccupazione/Aspi nei 24 mesi antecedenti la fine del rapporto di lavoro).

Si ricorda che la mini-Aspi è corrisposta mensilmente per un numero di settimane pari alla metà di quelle oggetto di contribuzione nell'ultimo anno precedente la data di cessazione del rapporto di lavoro, al netto dei perio-

SOSTEGNO LIMITATO

Nel 2013 indennità al 20% in attesa degli aumenti contributivi. Tra i beneficiari i soci operai delle Coop e gli artisti dipendenti

di che hanno già dato luogo ad erogazione della prestazione.

Sono interessati al decreto in commento tutti quei soggetti, come - ad esempio - i soci operai delle Coop ex Dpr 602/70 ovvero gli artisti dipendenti, che sono entrati quest'anno in orbita Aspi e che, fino al 2012, non hanno potuto contare su alcuna forma specifica di sostegno al reddito diversa dall'eventuale trattamento in deroga in quanto esclusi dal sistema degli ammortizzatori sociali e, in particolar modo, dalla disoccupazione.

Per accedere alla nuova misura è necessario che i lavoratori abbiano perduto involontariamente la propria occupazione, si trovino in stato di disoccupazione in base alle norme vigenti (Dlgs 181/00) e possano far valere almeno 13 settimane di contribuzione da lavoro dipendente negli ultimi 12 mesi precedenti l'inizio della disoccupazione.

Per i periodi di fruizione della mini-Aspi sono riconosciuti d'ufficio i contributi figurativi utili ai fini del diritto e della misura della pensione, nonché - ove spettante in relazione al reddito e alla situazione familiare - l'assegno per il nucleo familiare.

L'indennità si richiede in via telematica all'Inps entro il termine di 68 giorni dalla data di spettanza del trattamento.

Va ricordato che il decreto assolve anche un'altra funzione: legittima, rendendolo operativo, il graduale allineamento dell'aliquota Aspi previsto dalla legge di riforma del mercato del lavoro per attenuare l'incremento del costo del lavoro, in un sol colpo, dell'1,61% per quelle aziende che hanno già interamente esaurito il cuneo contributivo di cui alle leggi 388/00 e 266/05 (riduzione al massimo di 1,80%).

La gradualità della contribuzione complessiva Aspi (1,61%), opererà attraverso incrementi annui che dureranno un lustro e si articoleranno come segue: 0,32% per gli anni 2013, 2014, 2015, 2016 e 0,33% per l'anno 2017.

Va ricordato che, pur in mancanza del previsto decreto, l'Inps (circolare 140/12) aveva già consentito alle aziende interessate di versare la contribuzione in misura ridotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA

Renzo Guffanti

Presidente Cassa dottori

«Meno vincoli esterni per investire nel welfare»

Federica Micardi

Le Casse private di previdenza hanno bisogno di essere autonome non solo sulla carta ma anche in pratica. Per questo il Forum previdenza di quest'anno, organizzato dalla Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti (Cnpadc), guidata da Renzo Guffanti, è intitolato: «L'Autonomia delle casse, tra enunciazioni e contraddizioni».

Quali sono gli impegni non pertinenti a cui venite chiamati quale ente previdenziale privato e obbligatorio?

L'ultimo clamoroso caso riguarda la spending review. Da una parte la prefettura o il ministero che affittano i nostri immobili ci informano che intendono applicare una riduzione del 15% sul canone che versano a noi "privati", come consentito dalla spending review. La stessa norma, però, ci richiede di tagliare i costi nel 2012 del 5% e nel 2013 del 10% e di riversare quanto risparmiato alle casse dello Stato. Noi siamo enti privati grazie a una norma, il decreto legislativo 509/2004, ma veniamo trattati da "pubblici" attraverso mezzucci. Se siamo pubblici, però, vogliamo esserlo a tutti gli effetti, e quindi dovremmo essere esonerati dall'Ires, dall'Imu, dalla tassazione dei dividendi. Si stima che le Casse previdenziali private abbiano versato lo scorso anno 300 milioni all'erario, di cui 28 milioni dalla sola Cnpadc.

Come è nata questa commissione pubblico-privato?
Con l'introduzione delle Casse private di previdenza nell'elenco Istat richiesto dall'Unione europea: un elenco che ha l'obiettivo di valutare i rischi di ogni Stato. Le Casse, in quanto enti previdenziali che svolgono un ruolo di interesse pubblico, visono state inserite. Il problema si è creato per l'uso strumentale che il legislatore ha iniziato a fare con questo elenco. La norma sulla



Al vertice della Cassa dei dottori commercialisti. Renzo Guffanti

«Con un'autonomia maggiore avremmo risorse aggiuntive per la sicurezza dei conti»

«Le invasioni di campo di Stato e magistratura hanno messo a rischio la nostra stabilità»

spending review, per esempio, avrebbe dovuto precisare che il risparmio degli enti previdenziali non si riversi nelle Casse dello Stato ma resti all'ente. Precisazione che non è stata fatta.

L'attenzione del Governo su di voi è alta e anche le norme che mirano a garantire una vostra stabilità di lungo periodo sono state diverse. Perché secondo lei?

Dal 1994, anno in cui siamo stati privatizzati, a oggi il periodo di equilibrio da garantire è passato da 15 anni a 30, a 40 anni e ora siamo a 50. Credo che sia un tentativo di risposta alla necessità di porre delle sicurezze, l'equilibrio a 50 anni però ha comportato da

parte nostra interventi di aumento delle contribuzioni e di aumento dell'età pensionabile, di fatto impoverendo i nostri iscritti. A questo risultato va aggiunta una magistratura che con le sue sentenze mette a rischio la stabilità che abbiamo raggiunto. Alcuni giudici, infatti, hanno ristabilito privilegi a cui la categoria, attraverso l'assemblea dei delegati, aveva volontariamente rinunciato, proprio per non gravare troppo sulle nuove generazioni. Decisione avallata dai ministeri e pubblicata con decreto sulla Gazzetta Ufficiale. Poi dopo anni ribaltate dai giudici, che per il bene del singolo creano un danno alla collettività.

I problemi che sollevate non sono una novità. Cosa le fa pensare che oggi troveranno ascolto?

All'incontro di domani saranno presenti importanti interlocutori politici, da Cesare Damiano, appena eletto alla commissione Lavoro alla Camera, a Maurizio Sacconi già ministro del lavoro e appena eletto presidente della commissione Lavoro del Senato, a Giancarlo Giorgetti, presidente della Commissione speciale per l'esame degli atti del Governo, che, sono certo, si renderanno conto della contraddittorietà in cui siamo stati messi. Si tratta di una presenza bipartisan, che conosce la materia e che rappresenta la maggioranza di Governo.

Quali sono le vostre proposte?

Vogliamo sollevare l'attenzione del legislatore sulla possibilità di investire una parte di quanto oggi diamo allo Stato - il 30% ad esempio - in un welfare per le professioni e in sicurezza per l'intero sistema.

Potremmo, per esempio, sovvenzionare un fondo per aggiungere un'ulteriore garanzia alla tenuta delle Casse, dato che, da privati non dobbiamo contare sull'aiuto di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'incontro anche il ministro Giovannini

50°
1963 - 2013
La Cassa dei Dottori Commercialisti

La Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti (Cnpadc) dedica l'appuntamento annuale del «Forum in Previdenza» al tema dell'«Autonomia delle Casse, tra enunciazioni e contraddizioni».

L'evento si svolgerà domani a Roma presso il teatro Capranica (in piazza Capranica) dalle 9.45 alle 13.30 e sarà trasmesso in diretta streaming sul sito del Sole 24 Ore. Il programma prevede in apertura l'intervento del ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, e del presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino. A seguire una prima tavola rotonda su «L'autonomia imperfetta: aspetti economici, gestionali e contributo al macro-sistema». Ad essa prenderanno parte il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano, e il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi, il presidente della Commissione speciale per l'esame degli atti del Governo, Giancarlo Giorgetti, e il presidente dell'Associazione enti

previdenziali privati (Adepp) Andrea Camporese. Alle ore 12 prenderà, poi, il via la seconda tavola rotonda sullo «Stato dell'arte giuridico e possibili linee di evoluzione normativa del "sistema Casse"» che vedrà la partecipazione di Roberto Garofoli, segretario generale della Presidenza del consiglio, di Aristide Polce, docente di diritto amministrativo presso l'Università di Roma Tor Vergata e di Francesco Verbaro, docente della Scuola superiore Pubblica amministrazione. Il presidente della Cnpadc, Renzo Guffanti, prenderà parte a entrambi gli approfondimenti. Per informazioni: tel. 06.3751827; foruminprevidenza@sindesi.it; www.cnpadc.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACQUISTIAMO ORO
DIAMANTI • GIOIELLI • MONETE • OROLOGI • ARGENTO
IN CONTANTI

MASSIME QUOTAZIONI DI MERCATO



ACQUISTIAMO A:

ORO PURO
34,30
euro
al grammo

ORO USATO
24,80
euro
al grammo



BANCO METALLI PREZIOSI
PRONTGold
onesti conviene

• OPERATORE SPECIALIZZATO PER IL COMMERCIO DI METALLI PREZIOSI
• IN SEDE PERITO IN PREZIOSI ISCRITTO ALLA CAMERA DI COMMERCIO DI MILANO N° 2520

prima di vendere verifica sul nostro sito o telefonaci
www.prontogold.com
02 49 526 570

La nostra politica è offrire ai clienti le condizioni più convenienti, verificabili in tempo reale con le quotazioni di mercato ufficiali,
onesti conviene

perché pagare i massimi, ci consente di acquisire maggiori quote di mercato.



PRONT GOLD
Via Vittor Pisani 12 - 20124 MILANO - info@prontogold.com - www.prontogold.com
Tel: 02 49 526 570 - fax: 02 49 526 557

Raggiungibile con la MM2 o MM3, fermata Stazione Centrale e con passante ferroviario, fermata Repubblica.

Aperti tutti i giorni dalle 9,00 alle 18,30 orario continuato sabato compreso.

DAL SOLE 24 ORE
TUTTE LE REGOLE
PER METTERSI
INSIEME.
GRUPPO 24 ORE

NORME E TRIBUTI

Venerdì 10 Maggio 2013

Il Sole **24 ORE**

www.ilssole24ore.com • @24NormeTributi



AGENZIA DELLE ENTRATE

Le risposte sugli sconti
per le dichiarazioni

► pagina 19

82

La sentenza della Corte
costituzionale sulla malattia

LAVORO

L'Inps non può trattenere
i contributi di malattia

► pagina 20

CASSAZIONE

Perizia dei terreni valida
anche dopo la vendita

► pagina 20

ESODATI

Non salvaguardato
chi ha lavorato

► pagina 21

Forum In previdenza/1. Il ministro del Lavoro ha aperto ieri a Roma l'incontro organizzato dall'ente dei dottori commercialisti

Casse, un modello sostenibile

Giovannini: «Controlli in un'ottica di collaborazione» per garantire i giovani

UNA FASE NUOVA

La politica ora parla di pensioni adeguate

di Maria Carla De Cesari

«Pensioni adeguate». Vigilanza e controllo come «azione sinergica tra pubblico e privato», come «compartecipazione necessaria» e «collaborazione attiva». Il lessico del ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, che ieri si è presentato alle Casse dei professionisti, segna una nuova relazione con gli enti di previdenza privati. L'adeguatezza delle prestazioni pensionistiche, che da tempo è al centro delle preoccupazioni dei vertici delle Casse (e che ha ricevuto nella scorsa legislatura una prima risposta con la legge Lo Presti), è diventata preoccupazione del ministro, condivisa dalla politica nel senso più nobile, insieme con la necessità di garantire la sostenibilità finanziaria delle gestioni e l'equità dei trattamenti delle varie categorie di iscritti. L'esigenza delle Casse di garantire l'adeguatezza delle pensioni si è dimostrata credibile. Gli enti privati, infatti, si sono assunti la responsabilità di decidere e mettere in atto le misure per garantire la sostenibilità finanziaria a 50 anni e l'equità tra le generazioni. Una prova non scontata, che in un primo momento ha visto lo scontro tra l'ex ministro del Lavoro, Elsa Fornero, e le Casse. Le Casse possono ora spendere il capitale della responsabilità. A maggior ragione questa "moneta" può essere offerta al Parlamento, dove si registra una sostanziale condivisione sulla necessità di rimettere ordine nello statuto degli enti di previdenza (prima di tutto rispetto al riconoscimento dell'autonomia). Si tratta, per il legislatore, di prendere atto che il sistema delle Casse costituisce un fondamentale tassello per garantire il welfare dei professionisti, con i soldi privati, ma senza penalizzazioni dal pubblico.



Claudio Tucci
ROMA

Ribadisce la funzione pubblica e la natura privata delle Casse dei professionisti: «Uno degli assi principali dell'intero sistema previdenziale del paese». Evidenzia come l'autonomia gestionale, organizzativa e contabile riconosciuta dalle norme «costituisca un principio fondamentale di funzionamento delle Casse», seppure nel rispetto dei limiti normativi; e come i controlli non debbano essere vissuti come vessatori. Ma «valutati in chiave di azione sinergica tra pubblico e privato», vale a dire in un'ottica di «collaborazione attiva».

Ha toccato un po' tutti i temi caldi al mondo degli enti di previdenza dei professionisti il neo ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, aprendo ieri a Roma il «Forum In Previdenza 2013» organizzato dalla Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti (Cnpadc): «Troppe spese per il Paese si è dedicato solo all'emergenza. Ora bisognerebbe pensare anche agli obiettivi di medio e lungo termine», sottolinea

Giovannini che invita quindi mondo politico e società a concentrarsi su tre direttive chiare: «Sostenibilità finanziaria, equità rispetto alle generazioni future e adeguatezza delle prestazioni».

Un richiamo forte «alla coesione sociale» (tra le priorità indicate anche nel documento dei saggi) che arriva nel giorno in cui i due neo presidenti delle commissioni Lavoro di Senato e Camera, Maurizio Sacconi (Pdl) e Cesare Damiano (Pd), aprono alla possibilità di andare avanti in una prospettiva di rinnovamento normativo; parole apprezzate dalla platea e dal presidente dell'Adepp, Andrea Camporese: «Sono soddisfatto e sono pronto a qualsiasi tavolo di discussione». Una richiesta di chiarezza arriva da Renzo Guffanti, presidente della Cnpadc: «È necessario sapere se siamo privati o pubblici, e se si decide per la natura pubblica allora esentateci dalle tasse».

Del resto, con questa legislatura di larghe intese «può partire una terza stagione di modello di protezione e sicurezza sociale che guardi sia ai numeri sia alle persone», evidenzia Maurizio Sacconi; e a rendere praticabile la prospettiva c'è ora «un ministro del Lavoro che ci capisce di numeri», aggiunge Cesare Damiano.

Dal canto suo Giovannini mette l'accento sul principio ispiratore delle riforme, anche recenti, del sistema pensionistico: «Realizzare sistemi maggiormente sostenibili e adeguati a esaudire le aspettative

degli assicurati»; una "direttiva" che ha coinvolto anche le Casse private di previdenza obbligatoria, attraverso una svolta decisiva verso modelli di autosostenibilità. Un obiettivo tanto più indispensabile – spiega Giovannini – se la platea assicurata, contraddistinta dall'appartenenza di categoria, reperisce esclusivamente al proprio interno le risorse contributive a copertura delle prestazioni previdenziali e subisce dinamiche reddituali del tutto svincolate dalla dimensione contrattuale del lavoro dipendente, oltre a essere esposta alle congiunture economiche e alla fluttuante domanda del mercato».

In questa direzione va l'obbligo di estendere la durata della proiezione sui requisiti di stabilità a 50 anni «che - dice Giovannini - persegue sia l'obiettivo di esonerare la finanza pubblica da interventi di copertura di eventuali disavanzi (viste le sempre più scarse risorse statali) sia di assicurare, nel lungo periodo, la corresponsione delle prestazioni pensionistiche ai più giovani».

Per garantire l'adeguatezza delle prestazioni bisognerà far riferimento al rapporto tra pensione e reddito dell'iscritto guardando al tasso di sostituzione. Pertanto il rispetto di tale principio, secondo Giovannini, necessita «di un'assicurazione riferita non solo al presente ma anche alle generazioni future, laddove il rischio inadeguatezza è sicuramente maggiore».



Ministro del Lavoro, Enrico Giovannini

Il Sole **24 ORE**.com

SU INTERNET

Le decisioni dei tribunali in tema di licenziamenti

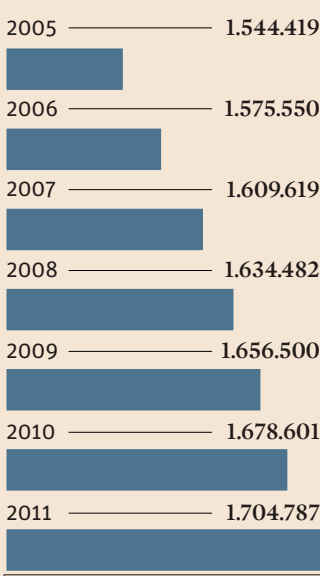
Sul sito del Sole 24 Ore è disponibile un dossier che contiene le decisioni più rilevanti prese dai tribunali in relazione alle novità introdotte dalla legge 92/2012 in materia di licenziamenti

PER GLI ABBONATI
E A PAGAMENTO
Licenziamenti
Caso per caso le sentenze più rilevanti dopo la riforma Fornero
www.ilssole24ore.com

I numeri

IN CRESCITA

Evoluzione nel corso degli anni
del numero di iscritti contribuenti



Fonte: Adepp

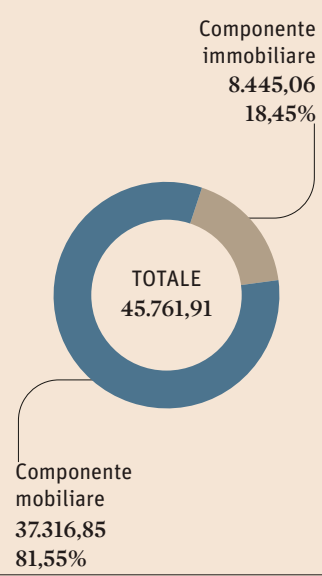
SALDO IN ATTIVO

Ammontare delle entrate contributive e delle uscite per prestazioni, valori in milioni di euro

Anno	Entrate contributive	Uscite per prestazioni	Saldo
2005	5.618	3.770	1.848
2006	6.158	3.990	2.167
2007	6.598	4.189	2.409
2008	6.956	4.401	2.554
2009	7.250	4.617	2.634
2010	7.636	4.796	2.839
2011	8.118	5.042	3.075

ASSET ALLOCATION

Importo del patrimonio in milioni di euro e in percentuale per settori



LE PREFERENZE

Composizione del patrimonio mobiliare in milioni di euro e in percentuale

Azioni	1.319,41	3,34%
Obbligazioni governative	6.204,07	16,63%
Obbligazioni non governative	8.841,29	23,70%
Polizze finanziarie	253,44	0,68%
Pronti contro termine	658,10	1,76%
Liquidità	3.075,89	8,24%
Fondi immobiliari	5.423,89	14,53%
Fondi comuni mobiliari	7.261,97	19,46%
Altro (es. gestioni patrimoniali)	4.278,78	11,47%
TOTALE	37.316,85	100,00%

Online

IN RETE

Tutte le regole sulle cartelle fiscali

Rate, fermi e ipoteche: le regole per non sbagliare nella partita con la riscossione. È in vendita sul sito del Sole 24 Ore a 2,99 euro la guida dedicata alle cartelle esattoriali aggiornata con tutte le ultime novità. La guida costituisce uno strumento essenziale per contribuenti e professionisti che sono chiamati a misurarsi con le richieste degli agenti della riscossione. Per questo è fondamentale orientarsi tra le varie comunicazioni di cui si può essere destinatari. Nel volume gli esperti del Sole 24 Ore spiegano tutto ciò che c'è da sapere per evitare sorprese.

I temi di oggi

Agenzia delle Entrate	21
Casse	18
Casse dei professionisti	17
Cnpadc	17
Contribuzione di malattia	20
Corte dei conti	18
Creditore ipotecario	20
Docenti universitari	20
Doppia tassazione	18
Dottori commercialisti	18
Esecuzione forzata	20
Forum In Previdenza	17
Giustizia tributaria	19
Inps	21
Modulo RW	19
Perizia di stima	20
Processo telematico	19
Requisiti pensionistici	20
Responsabilità della società	20
Riforma Monti-Fornero	18
Salvaguardia	21
Terreno	20
Ticket	21

Debora
Marketing & Comunicazione
Zeta Service

Irene
Assistenza Tecnica Payroll
Zeta Service

Brindiamo al passato, guardando al futuro.

Alziamo i calici ai nostri 10 anni, agli oltre 100.000 lavoratori che ogni mese scaricano la loro busta paga e altri documenti dalla nostra area riservata, ai nostri 380 clienti, ai 1.700 fan di Facebook, ai 6 piani della nostra nuova sede di Milano e ai 150 collaboratori che opererà!

E alziamo gli occhi su un futuro che vogliamo vedere crescere giorno dopo giorno: una storia da costruire insieme con spirito positivo, e con la consapevolezza che il nostro modo di assistere i clienti farà sempre epoca.

Zeta Service: il cuore di una volta, nel Payroll Outsourcing del futuro.

zetaservice.com

zetaservice
La sensibilità paga

Forum In previdenza/2. I presidenti delle commissioni Lavoro all'incontro organizzato dalla Cassa dottori commercialisti

Il Parlamento «apre» agli enti

Sacconi (Senato) e Damiano (Camera) d'accordo: «Possibile il restyling»

**Federica Micardi**

Le Casse trovano per la prima volta alleati in Parlamento. I problemi degli enti dei professionisti - dalla doppia tassazione all'equità generazionale, passando attraverso la natura privata messa troppe volte in discussione - sono questioni note e condivise dagli ex ministri del lavoro e ora presidenti delle commissioni Lavoro di Camera e Senato, Cesare Damiano e Maurizio Sacconi. Il punto di ripartenza potrebbe il disegno di legge bipartisan presentato dallo stesso Damiano nella scorsa legislatura.

Tutto è partito dall'allarme, rilanciato ieri al Forum In previdenza dal presidente dell'Associazione delle Casse, Andrea Camporese, contro la forte tassazione del sistema previdenziale delle professioni, «caso unico in Europa». «È un errore - spiega Camporese - perché queste risorse potrebbero essere investite in un fondo intercategoriale, a tutela delle future pensioni, e in un welfare delle professioni. Una strategia che andrebbe a generare un rientro per lo Stato nel medio-lungo periodo».

Secondo Sacconi oggi si è finalmente arrivati a una terza stagione previdenziale: «La prima si è concentrata sulle persone a scapito dei conti, la seconda fase ha guardato troppo i numeri e poco le persone e adesso siamo al punto di aver capito la necessità di trovare un equilibrio tra questi due elementi. Puntare all'adeguatezza del sistema - pro-

La proposta



01 | ELENCO ISTAT

Il testo che riunisce le proposte di legge presentate da Cesare Damiano e da Aldo Di Biagio interviene su diversi aspetti che riguardano le Casse di previdenza dei professionisti. Per quanto concerne la presenza delle stesse nell'elenco Istat delle amministrazioni pubbliche, si

introdurrebbe una doppia sezione dell'elenco, con l'esclusione delle Casse dalle disposizioni di finanza pubblica

02 | FONDO DI GARANZIA

Per assicurare stabilità finanziaria, nell'interesse degli iscritti alle Casse, viene istituito un fondo di garanzia con personalità giuridica e con

gestione autonoma i cui interventi sono assistiti dalla garanzia di ultima istanza dello Stato

03 | COLLABORAZIONE

Gli enti si possono consorziale per diventare più efficienti. In tal caso possono beneficiare di un trattamento fiscale di miglior favore

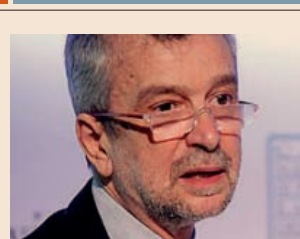
crastinabile, e al centro dell'incontro di ieri, riguarda la natura giuridica degli enti di previdenza dei professionisti, in crisi da quando le Casse sono state inserite, per motivi statistici, nell'elenco Istat; le Casse si sono trovate a essere trattate ora come enti pubblici (si veda la spending review) ora come soggetti privati (tassazione delle rendite al 20%). «Un problema - spiega Roberto Garofoli, neosegretario generale della presidenza del Consiglio e consigliere di Stato - che nasce perché l'obbligatorietà di versare i contributi viene interpretata dal Consiglio di Stato come un "finanziamento pubblico"».

Per Francesco Verbaro, docente alla Scuola superiore della pubblica amministrazione, «il legislatore ha fatto un uso distorto dell'elenco Istat e l'inserimento delle Casse nella spending review, oltre a togliere risorse, distoglie l'attenzione delle Casse dal loro "core", e cioè garantisce una pensione adeguata ai propri iscritti».

Un'incertezza pericolosa, sottolinea Aristide Polce, docente di Diritto amministrativo a Tor Vergata, che determina nelle Casse il timore di prelievi spot, e quindi condiziona la strategia e la programmazione di medio e lungo periodo. Un altro elemento di rischio per l'equilibrio del sistema riguarda la magistratura, che non solo si è espressa sulla natura pubblica degli enti (si veda il Consiglio di Stato) ma ha anche annullato delibere fatte dalle Casse, approvate dai ministeri e pubblicate in Gazzetta Ufficiale, che cercavano di ridurre il divario nei trattamenti di vecchi e nuovi iscritti, mettendo in crisi la stabilità degli enti. «Serve una messa in sicurezza sulle misure che abbiamo preso - chiede Guffanti - perché quest'equivoco è forse più penalizzante della natura ambientale che ci dà lo Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HANNO DETTO



Cesare Damiano

Presidente comm. Lavoro Camera

Il tema della doppia tassazione è un ambito su cui intervenire unendo le forze



Maurizio Sacconi

Presidente comm. Lavoro Senato

L'adeguatezza si trova evitando l'elusione o l'erosione di quanto accantonato



Andrea Camporese

Presidente Adepp

Riducendo le tasse si potrebbe alimentare un fondo di garanzia per le Casse private



Renzo Guffanti

Presidente Cnpadec

Investire in infrastrutture quanto versiamo in tasse sarebbe per noi un'opportunità

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I controllori. L'intervento di Giampaolino

Dalla Corte dei conti la promozione per le «gestioni»

Mauro Pizzini
ROMA

Da un lato, il riconoscimento dell'impegno profuso dalle Casse private per adeguarsi alle nuove e rigide disposizioni in materia di sostenibilità finanziaria introdotte dalla riforma Monti-Fornero (legge 214/11), dall'altro uno smarcamento da temi ancora "caldi" come quello dell'inclusione delle stesse nel contestatissimo (dai professionisti) elenco Istat.

È stato un discorso inevitabilmente "istituzionale", quello effettuato ieri dal presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, ospite del Forum In previdenza 2013 organizzato dalla Cassa dei dottori commercialisti. I complimenti nei confronti dei gestori degli enti, come detto, non sono mancati. «Il mio osservatorio - ha sottolineato l'alto magistrato - mi consente di dire come da parte della generalità della Casse sia stato compiuto un impegno grande per assicurare nell'ampio orizzonte temporale voluto dal legislatore, 50 anni, e nel rispetto dell'adeguatezza dei trattamenti e dell'equità intergenerazionale, l'equilibrio tra entrate per contributi e spese per prestazioni. Un obiettivo questo - ha aggiunto - in diversi casi perseguito anche attraverso la riforma di un impianto in precedenza basato sul sistema di calcolo reddituale, sostituito con un meccanismo che introduce il calcolo contributivo delle pensioni, ritenuto maggiormente idoneo a garantire l'equilibrio finanziario di lungo periodo».

Il presidente della Corte dei conti si è detto, del resto, «consapevole che la profonda crisi economico-finanziaria che in questi anni ha colpito l'economia mondiale e, in particolare, quella europea, ha richiesto agli enti di previdenza una revisione anche profonda, dei regolamenti sulle prestazioni e sui contributi, affidati all'approvazione dei rispettivi organi deliberanti».

Riconoscendo come il legislatore abbia chiesto anche alle Casse privatizzate un impegno ancora maggiore «a garanzia della sostenibilità delle gestioni per garantire, anche nel lungo periodo, il pagamento delle pensioni agli iscritti», il numero uno dei giudici contabili ha tuttavia tenuto a sottolineare come resti ancora garantita l'autonomia delle stesse. «Pur in presenza di incisivi poteri di gi-

lanza e di intervento riservati all'amministrazione statale - ha sostenuto il presidente della Corte dei conti - ritengo che il nostro Ordinamento assicuri, nel doveroso rispetto delle compatibilità economiche, ancora ampi margini di autonomia nel delineare la struttura del proprio sistema previdenziale attraverso la mai disconosciuta autonomia statutaria e regolamentare».

Come anticipato, nessuna presa di posizione è stata presa invece sul tema dell'inserimento delle Casse private nell'elenco dell'Istat, vero e proprio cavallo di troia per assoggettarle

AUTONOMIA GARANTITA

Secondo il presidente della magistratura contabile pur in presenza di incisivi poteri di vigilanza i margini delle Casse restano ampi

ai gravami della spending review. «Non è questa la sede per entrare nel merito delle questioni afferenti alla inclusione delle Casse nell'elenco delle amministrazioni pubbliche operato annualmente dall'Istat - ha chiarito Giampaolino -. Ritengo, però, doveroso ricordare come il legislatore abbia riconosciuto alle Sezioni riunite della Corte dei conti giurisdizione esclusiva sugli atti di ricognizione delle amministrazioni pubbliche operata annualmente dall'Istituto di statistica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sostenibilità

● In campo previdenziale si intende per sostenibilità la stabilità della gestione finanziaria di un ente previdenziale gestito con il sistema a ripartizione, verificata con le norme, gli statuti e i regolamenti vigenti, attraverso lo strumento del bilancio tecnico attuariale. Per le Casse privatizzate la riforma Monti-Fornero ha imposto una sostenibilità garantita per un periodo di 50 anni

Il testo condiviso. Che cosa prevede il disegno di legge

Con il fondo di garanzia spazio al welfare

ROMA

«Si può fare». La possibilità di individuare "strade comuni per affrontare temi concreti" - emersa ieri con chiarezza durante i lavori del Forum in Previdenza 2013 organizzato dalla Cassa dei dottori commercialisti - rappresenta un punto di partenza importante per avviare un percorso virtuoso che, in tempi ragionevoli, consenta di riordinare un settore chiave come è quello della previdenza privata dei professionisti. I due presidenti

delle commissioni Lavoro, Maurizio Sacconi (Senato) e Cesare Damiano (Camera), nell'inusitata veste di alleati di Governo, hanno entrambi più volte ribadito questa urgenza. Non è irrilevante il fatto che questa consapevolezza provenga da chi, come loro, ex ministri del Lavoro, conosce bene i nodi e i problemi delle forme obbligatorie di previdenza, privatizzate circa 20 anni fa, nel 1994.

Le prospettive sono interessanti anche perché non si parte da ze-

ro. Durante la scorsa legislatura, infatti, le forze politiche avevano già trovato una convergenza su un testo che unificava le proposte presentate dallo stesso Damiano (Ac 2715) e da Aldo Di Biagio (Ac 3522). I punti qualificanti del progetto, destinati a diventare la base su cui ora lavorare, spaziano dalla qualificazione degli enti (elemento che risolverebbe le criticità legate all'inclusione delle casse nell'elenco statistico delle pubbliche amministrazioni) al rafforzamento della vigilanza, accom-

paginato dall'introduzione di tempi certi (60 giorni) per il via libera ministeriale agli atti e ai provvedimenti delle Casse stesse. Molto importanti sono poi la definizione di nuovi parametri per la valutazione di stabilità delle gestioni e le nuove modalità di redazione dei bilanci pluriennali.

Decisiva anche la previsione di applicare alle Casse lo stesso regime fiscale previsto per i fondi pensione, ma qui - come è emerso ieri

- si dovrà fare i conti con le esigenze di bilancio: la gradualità della riduzione potrebbe essere una via più percorribile. Infine, e in qualche misura legato al tema della tassazione, la nascita di un fondo di garanzia tra gli enti previdenziali privati, alimentato con quote delle singole Casse (che, per esempio, potrebbero essere quelle legate alla minor imposizione fiscale). Il fondo, come è emerso anche ieri, potrebbe avere una duplice funzione: intervenire nei casi di default e fornire le risorse per l'avvio di quelle misure di welfare che le Casse sollecitano da tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nuovo assetto dei Servizi Pubblici Locali a rilevanza economica

Gli affidamenti della gestione del servizio idrico, trasporto pubblico locale e rifiuti
Le implicazioni della recente evoluzione legislativa e giurisprudenziale

Milano, 28 e 29 maggio 2013 - Hotel Hilton**Prima giornata: martedì 28 maggio 2013**

L'evoluzione della normativa sui servizi pubblici locali: dall'art. 23 bis L. n. 133/2008 alla L. n. 179/2012
Pres. Claudio Zucchelli
Presidenza del Consiglio dei Ministri

La concorrenza e le forme di cooperazione tra enti territoriali
Prof. Avv. Roberto Cavallo Perin
Università di Torino

La gestione in economia e mediante azienda speciale di SPL
Cons. Massimiliano Atelli
Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

L'affidamento in house nel nuovo quadro normativo
Prof. Avv. Adriana Vigneri
Fondazione Astrid

La sopravvivenza delle società strumentali e i rapporti con le società operanti nei SPL
Avv. Harald Bonura
Bonura Fonderico Studio Legale

Gli organi di vertice delle società controllate, la razionalizzazione amministrativa e il divieto di istituzione di nuovi enti nel D.L. n. 95/2012
Prof. Stefano Pozzoli
Università Parthenope di Napoli

Seconda giornata: mercoledì 29 maggio 2013

Gli ambiti territoriali e i criteri di organizzazione dello svolgimento dei SPL ai sensi dell'art. 3 bis del D.L. n. 138/2011
Prefetto Riccardo Carpio
Ministero per gli Affari Regionali

Il regime transitorio previsto dall'art. 34 del D.L. n. 179/2012
Avv. Velia M. Leone
Studio Legale Leone e Associati

Le regole per l'affidamento e la gestione nel settore dell'acqua e del servizio idrico integrato
Avv. Daniela Anselmi
Studio Legale Acquarone Associazione Professionale

L'affidamento della gestione del trasporto pubblico locale
Avv. Massimo Malena
Massimo Malena & Associati

L'affidamento della gestione dei rifiuti
Avv. Domenico Ielo
Bonelli Errede Pappalardo Studio Legale

L'assoggettamento delle società in house al patto di stabilità interno
Dott. Pasqualino Castaldi
Ministero dell'Economia e delle Finanze

I nuovi controlli sulle società partecipate e le nuove regole per l'acquisto di beni e servizi da parte delle società miste e in house
Cons. Giancarlo Astegiano
Corte dei Conti

I prossimi eventi in programma

Fiscaltà internazionale

Milano, 22 e 23 maggio 2013
Hotel Hilton

Forum 231

Milano, 23 e 24 maggio 2013
Carlton Hotel Baglioni

L'attuazione in Italia della Direttiva AIFM

Milano, 29 maggio 2013
Grand Hotel et de Milan

Il nuovo regime di responsabilità solidale nei contratti di appalto

Milano, 30 maggio 2013
Grand Hotel et de Milan

PARADIGMA Srl

Per informazioni, programma completo e iscrizioni:

C.so Vittorio Emanuele II, 48 - 10121 Torino
Tel. 011.538686 - Fax 011.5621123
www.paradigma.it - info@paradigma.it

Coordinatore e Responsabile Paradigma:
Dott.ssa Maria Vittoria Curbis